

Marzo 2006

L'Opinione di Stabia

Anno X - N. 106

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare



"Ogne cane ca fuie sape 'e fatte suie"

Antico proverbio politico-fugace stabiese



Teresa Teresa - Bestore Personal - Filiale Sanpaolo Banco di Napoli - Monopoli

MENO BANCA PIÙ TERESA.

SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI

LAVORIAMO OGNI GIORNO PER OFFRIRVI UNA BANCA DIVERSA. Essere una grande banca significa più professionalità, più innovazione, più qualità nei servizi. Eppure non pensiamo che ci sceglierete solo per questo. Ecco perché stiamo lavorando per offrirvi una banca diversa. Perché siamo convinti che siano le persone a fare la differenza. Quelle che lavorano nelle nostre Filiali e che ogni giorno fanno qualcosa in più per farvi sentire un po' meno in banca.

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
Porto Salvo
Di Francesco Filosa

Stampa
TecnostampaGragnano
081.3915622
tecno.stampa1@email.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - MARZO 2006

5 - Talarico - Gallerani
12 - Guacci - Bosso 19 - Cosentini - Lauro
26 - Filini - Donnarumma 2 ap. - Gava - Talarico
9 - Ravallese - S.Ciro

TURNO DEL SABATO

4 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Cuomo)
11 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani - Lauro (interv: Talarico)
18 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica (interv: Pisacane)
25 - Scepi - Donnarumma - Filoni - Lombardi (interv: Lombardi)

SERVIZIO NOTTURNO

1-5 - CUOMO - 27 - 2 ap.
6-12 - COSENTINI - 20 -26
13-19 - SAN CIRO

Gentilmente offerto da Farmacia San Ciro
Dr.ssa Elvira Esposito
Piazza Fontana Grande - Tel. 081.971.1465

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

STUDIO DI RADIOLOGIA ED ECOGRAFIA



Dott. A. Sammarco
Accreditato con il S.S.N.
Piazza Unità d'Italia
P.co Risanamento Stabia - 13
Isolato A scala B interno 1
80053 Castellammare di Stabia
tel. 0818702002

Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Prove tecniche d'invasione

"Non aprite le porte di Troia! Quel cavallo porta odore di morte!"

Così gridava dall'alto del tempio la giovane Cassandra. Ma i Troiani, inebriati da un'inaspettata vittoria lasciarono che l'astuzia di Ulisse li travolgesse. Il resto della storia è cosa nota.

Ma la storia non è sempre maestra di vita e dopo cinquemila anni si ripete, puntuale, come un appuntamento con sorella morte. A questo patto scellerato si è piegato tutto l'occidente, con la sua presunzione, col suo perbenismo, con la sua ingenuità. Mentre l'Islam ha sancito la distruzione degli infedeli, noi europei ci sforziamo a dar loro una mano.

Bisogna essere sciocchi, ciechi o "politicanti" per non accorgersi di niente. I segnali che hanno solcato il cielo in una scia insanguinata, portando morte e distruzione sono stati già dimenticati, coperti dal velo pietoso della ragion di stato (o di petrolio). Le minacce di un pazzo farneticante sono state sottovalutate. Le pretese di poter operare nel proprio territorio come più gli aggrada, anche costruendo ordigni micidiali finirà per essere riconosciuto come sacro diritto all'autodeterminazione. Il nuovo ordine mondiale che doveva venire dagli Stati Uniti, paese dominante nello scenario mondiale, prenderà le mosse dalle sabbie del deserto, dalle grotte afgane, dalle moschee di Teheran.

Bisogna essere testardi ed ottusi (o politicanti) per non prendere seriamente le promesse di morte e distruzione avanzate dai seguaci di Maometto. Tutto il resto è imbecillità umana...

Moriremo per un sorso di petrolio, mentre gli arabi periranno per un sorso d'acqua. Non siamo stati capaci neanche di barattare l'oro nero con quello bianco.

Il ventre delle loro donne è pieno. Come cavallette invaderanno le nostre strade, le nostre case, finendo nel nostro letto. Come manguste fameliche ci sottrarranno il cibo come oggi ci sottraggono l'usbergo della religione. I nostri simboli finiscono fuori delle aule di scuola e di giustizia, per non offenderli. La passione dell'Uomo viene vanificata per un riconoscimento di gratificazione. Il nostro profondo credo verrà buttato al vento, per piegarci alla volontà di un Dio peggiore. Il buio oltre la strada ci accoglierà con le sue picee ombre ed il dubbio ci sprofonderà nell'abisso della rassegnazione. Non ci resta che ridere di un simile catastrofico scenario, salvo poi rimpiangere il tempo in cui potevamo ancora ricacciarli nelle loro tane, sospingerli fuori dei nostri lidi, arrostarli al sole cocente del deserto. Ma sarà troppo tardi.

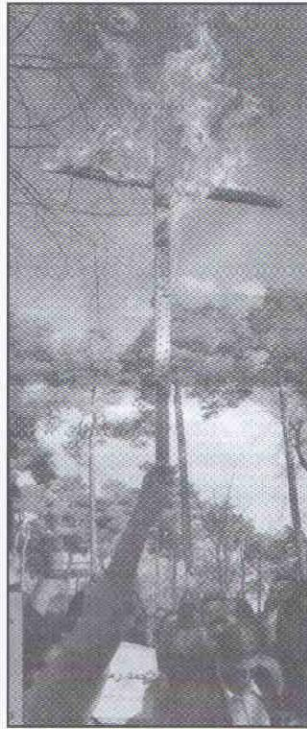
Bruciano le bandiere dei nostri paesi. Gli imbecilli corrono per recarci la funesta notizia, i filmati scorrono sugli schermi di una televisione profanata, guardiamo, atterriti, nella speranza

che non tocchi presto a noi. Si reagisce con un sorriso sardonico, una pacca sulle spalle, con la certezza che mai si trasformerà nell'irreparabile. Si assaltano le ambasciate per i più futili motivi, si incendiano pupazzi, si dileggia la croce di Cristo, tutto con il placet di un mondo "progressista". Cosa volete che sia? Sono un po' fanatici, ma in fondo è brava gente. Sì, come i no-global che distruggono Genova, i no-tav che ostacolano il progresso, i no-tutto che vogliono il ritorno al medio evo. E tra una manifestazione e l'altra ci limitano nelle nostre stesse libertà, nel nostro stesso paese, nella nostra stessa volontà! Il terrore e la paura cominciano a farsi strada nei nostri animi. Così essi si sono insinuati nel nostro contesto come bisce tra i rami fitti della boscaglia; sono penetrati in profondità per venire fuori dalle viscere della terra. Da pochi si sono moltiplicati in migliaia, centinaia di migliaia, milioni; come virus sono cresciuti esponenzialmente sottraendoci spazio, terra, aria. Come virus, prima o poi, sguaineranno le loro armi per spossarci il corpo, martorarci le carni, distruggerci finanche lo spirito. Ed ora stiamo a guardare...

Chi riesce a presagire un futuro diverso ce lo faccia sapere e ci informi quando il "dialogo" perenne continuerà ad essere il sotterfugio per ficcare sempre di più la testa nella sabbia..

Ma i veri nemici non stanno fuori: li abbiamo in casa nostra. Non portano il cafcano, non si fanno crescere la barba come precetto islamico, non digiunano nel ramadan. Se è per questo non lo fanno neanche durante la quaresima. Stanno tra di noi quelli che, in nome di una multietnicità, in un mondo cosmopolita, li considerano ancora "compagni che sbagliano" e perdonandoli, assolvendoli, trattenendoli sul nostro territorio, sbagliano assieme a loro.

La stessa libertà si è sdoppiata. Ne esiste una per noi, poveri creduloni, ed una per loro. Ma se la nostra è fittizia, quella loro è reale, fatta di rispetto, considerazione, di sopportazione e, scusate l'ennesima rima, di softomissione. Se un imbecille si sveglia pretendendo che i "morticini" in croce vengano allontanati dai luoghi pubblici, perché li infastidiscono, c'è sempre il giudice di turno pronto a dar loro ragione e sentenziare in proposito. Se vengono sospettati di terrorismo, un altro giudice pretenderà le prove prima di procedere all'espulsione, cioè vuole sentire il botto, vedere i morti e poi decidere. Se in Danimarca (dove, secondo Shakespeare, c'è del marcio) si vuole fare della satira, ed altrettanto in Norvegia (dove il marcio non c'è), si incorre nelle ire dei musulmani che dettano leggi a tutto l'occidente, sostituendosi e superando per autorità quella sgangherata ONU che oggi rappresenta poco e



niente. Si fanno fuori ministri, si condizionano le opinioni con la paura, si mostrano i denti e si tasta il polso per studiarne le reazioni. Tutto calcolato. Sono cominciate le prove tecniche d'invasione. Il nemico è cotto. Presto sarà nostro!

In Italia i giornali (specie di sinistra) si guardano bene dall'insorgere: Una fathwa o meglio una esplicita minaccia di morte è un deterrente infallibile. Tutti hanno famiglia ed è meglio non rischiare! E così. Papà Ciampi e papa Benedetto hanno parole di rampogna per chi offende Maometto.

Non ne hanno avute, però, quando si è offeso Cristo e la sua schiera di santi. Quella sì che era vera satira: Volete mettere un profeta che si porta appresso un miliardo e mezzo di seguaci ed è ricco di petrolio e un uomo di Nazareth vissuto nella povertà e nella persecuzione? Chiedetelo al giovane turco che,

per cominciare, ha sparato ad un prete benefattore. Era sconvolto, il poveretto. Mandiamogli uno psicologo, perché lo sollevi nello spirito e lo rallegri. In fondo, un prete in più, uno in meno... Gli altri seguiranno a breve...

Ma cosa è? Paura di perdere l'appoggio degli arabi petroliferi? Paura di subire l'effetto delle minacce lanciate contro di noi? Incapacità a far valere lo spirito di amor patrio o amor europeo? Cosa ci fa sembrare così avvezzi alla sottomissione? Possibile che non ci sia un solo uomo capace di dire basta! Andate via voi Allah e Maometto. Rintanatevi nei vostri territori e non uscite più perché vi riserveremo lo stesso identico trattamento che avete usato con noi! Se guerra di religione deve essere guerra sia e muoia Sansone con tutti i "musulstei!" Amen e così sia!

Tonello Talarico

Giacomo Filosa

Alla Cortese attenzione del Direttore Editoriale del mensile L'opinione di Stabia Antonio Talarico

Mio nonno Giacomino, o Pittore Così ricordo che era chiamato a Castellammare mio nonno. Chi Le scrive è Carmine Zurolo nipote di Giacomo Filosa. Sono ormai sedici anni che mi sono trasferito a Roma per lavoro, ma il legame con la mia terra è sempre forte e leggo tutto ciò che mi è possibile su Castellammare. È stato emozionante leggere sul numero di gennaio dell'Opinione di Stabia, dell'iniziativa di Ciro Massa, mio amico fraterno, che si sta adoperando per far intitolare una strada allo scomparso Giacomo Filosa. Vedere l'autoritratto del nonno, pubblicato sul suo giornale, mi ha riportato indietro di trentacinque anni; io quel quadro l'ho visto dipingere assieme ad altre opere. In quel periodo vivevo con i nonni nel quartiere Fratte, vicino al castello su via Panoramica, ricordo

il nonno Giacomo che mentre dipingeva l'autoritratto, diceva a mia nonna Rosa Fontanella: "Rosa, così quando io non ci sarò più. Sicuramente quello è stato il periodo più bello della mia vita, vissuto in una Stabia stupenda alle pendici del Faito e la collina subito sopra il golfo di Napoli sopra lo storico cantiere navale. Un angolo di paradiso dove il nonno, senza doversi allontanare troppo, trovava i colori e gli angoli di paesaggio che poi riportava su tela. Purtroppo, dopo il terremoto del 23 novembre 1980, tutto cambiò e i nonni dovettero lasciare la casa nella quale da sempre vivevano. Nel 1987 venne a mancare nonna Rosa, donna mite e semplice, il nonno iniziò ad usare il nero nelle sue opere. Quello, per me, fu il segnale di un tempo felice che finiva, fatto di semplicità e abitudini antiche. Ringrazio L'Opinione di Stabia. Ringrazio il prof. Michele A. Pizzella e il prof. Gerardo De Simone, per le recensioni. E soprattutto, l'Amico fraterno Ciro Massa per l'impegno che mette in questa ed altre iniziative rivolte al territorio e alle persone.

Carmine Zurolo

CICLO DI MANIFESTAZIONI SULLE MALATTIE

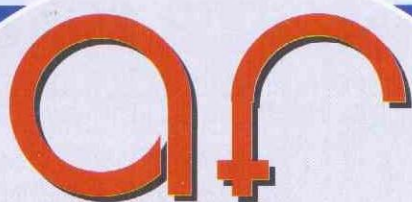
Nel prossimo aprile avrà luogo in Campania un importante ciclo di manifestazioni aventi lo scopo di diffondere la conoscenza delle malattie ALLERGICHE. Trattasi di patologie che interessano in tutto il mondo anche il 30-50 % della popolazione, provocando danni significativi in termini di produttività e di presenza scolastica ed un sensibile impatto negativo sui costi sanitari.

L'iniziativa, promossa dal Lions Cluo Castellammare Terme, e in parti-colare dal Lion Catello Romano, del Direttivo AAITO Campania, e da società scientifiche, associazioni di volontariato, enti e istituzioni, è nota come "Campania Allergy and Asthma Week" e tende a sensibilizzare cittadini e autorità sulle problematiche diagnostiche e terapeutiche delle malattie allergiche.

Il 19 aprile, a Napoli, in piazza Plebiscito, verrà installato uno stand nel quale un team di allergologi

si occuperà di diffondere fra i cittadini la conoscenza delle principali patologie e le possibilità di intervento curativo; il 21 aprile, poi, presso l'Hotel dei Congressi di Castellammare di Stabia, si svolgerà un convegno scientifico su "Rinite allergica ed asma; malattie sociali. Prevenzione e terapia". Con la presidenza del dottor Bonifazi, dell'AAITO, sono previste le relazioni di noti allergologi, oto-rino, pneumologi e pediatri. Seguirà un tavolo rotondo su "I vaccini nella cura delle malattie allergiche respiratorie: impatto economico e possibilità di cura"; moderatori il presidente del Lions Club Castellammare Terme, Carlo de la Ville sur Illon e il dott. Bonifazi. Infine, il 23 aprile, a Napoli, un gruppo di medici e pazienti, recanti il logo del convegno sulle malattie allergiche, parteciperà alla "stracittadina" dilettantistica di podismo.

D.S.



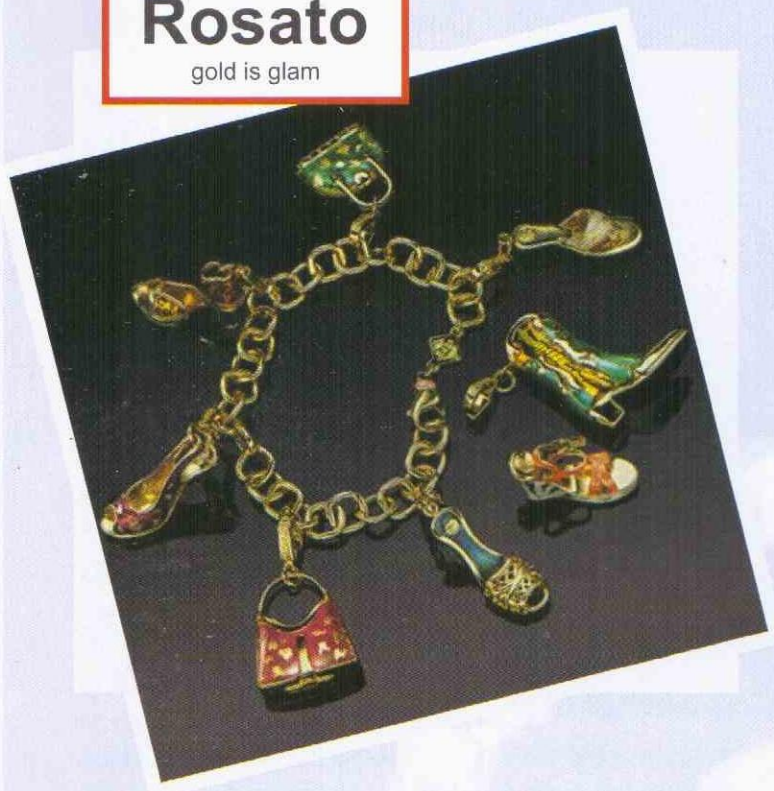
GIOIELLERIA

ANTONIO FERRENTINO

ESCLUSIVISTA

Rosato

gold is glam



ANTONIO FERRENTINO

Via Marconi, 68 - C. di Stabia - Tel. 0818715346

www.aferrentino.it



Tra qualche anno saranno eroi?

Ricordate Quattrocchi? Fu la prima vittima dei sequestri di quella banda di sbandati di Al Qaeda. Ricordate come si distinse in confronto alle due paperelle tremebonde ed alla piagnucolosa inviata dell'impavido giornale comunista? Ricordate come fece vedere a quei luridi assassini *come muore un italiano*? Ebbene, un altro italiano, più sempliciotto, ma ben determinato ha avuto il coraggio di sfidare la paura congenita che ha contagiato l'intero arco costituzionale italiano, mostrando le vignette "blasfeme" che aveva sulla maglietta.

C'è chi dice che si sia trattato di un atto improvvido. Qualcuno l'ha definito inopportuno, talaltro osceno. Ne è nato un vespaio di polemiche che, però, hanno avuto il merito di riportare in auge due cose:

primo, la quiescenza, l'accondiscendenza e l'assenza del nostro e di tutti gli altri paesi europei, di fronte alla tracotanza del mondo islamico;

secondo, la necessità di cominciare a balbettare qualcosa contro i riprovevoli atti di vero terrorismo armato rivolto verso l'occidente.

La stessa sinistra, timorosa di schierarsi contro l'evidenza ha dovuto fare marcia indietro, con tutti i se e tutti i ma. Il centro destra ufficiale, quello di Berlusconi e Fini, si è allineato con la ragion di stato, deludendo tutti i soggetti che riescono a pensare con il proprio cervello e non con quello altrui.

Oggi si comincia a parlare di "reciprocità". Si è coniato questo termine più per far capire agli italiani che non ai mussulmani che sarebbe il caso di dimostrarsi pari (o quasi) di fronte ai problemi della religione. Se vi fa piacere piazzare una moschea in Italia, noi vorremmo aprire una chiesetta in Iran o in Nigeria. Il condizionale è d'obbligo, perché non è tutto vero quello che si dice. L'Arabia Saudita, (la maggior produttrice di petrolio, vicina all'occidente cui vende il suo oro nero) e ancor di più alla divoratrice Cina che mai quanto ora è così vicina, si guarda bene dall'accettare una simile condizione. Quella è terra off limits agli infedeli. Solo nominare il nome di una chiesa è come bestemmiare, qui si verifica l'esemplificazione più marcata del detto "ecclesiale" *Fate quel che dico, non fate quel che faccio!*

Della stessa idea, tollerante fino all'eccesso, con la scusante del dialogo, è il cosiddetto "presidente" Andreotti. Nel criticare l'assegnazione di un premio dato ad Oriana Fallaci (e per giunta da una regione rossa come la Toscana) ha usato parole rancorose nei suoi confronti, quasi che si fosse deciso di premiare Totò Riina per i suoi passati di uomo d'onore. "Mi ha turbato profondamente". Ha aggiunto il senatore a vita (eterna). Noi invece non siamo

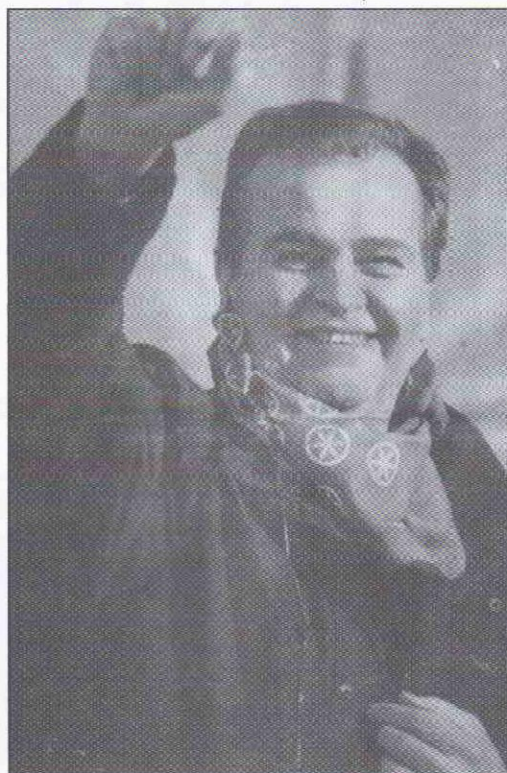
rimasti turbati, ma disgustati da un simile atteggiamento. Conosciamo la Fallaci per la sua opera di giornalista e non certo di pennivendola; e conosciamo il senatore o "presidente" (non sappiamo di che), per averlo politicamente "subito" per interi decenni. Non ci sembra il caso di metterli su due piatti di una bilancia per vedere dove penda l'ago.... I faraoni egiziani, nell'atto di trovarsi al cospetto dell'aldilà subivano il peso del cuore: esso doveva essere leggero come una piuma. Si interroghi su questo, senatore Andreotti e poi ci risponda!

Una simile domanda dovrebbe porsi il ministro degli esteri. Insieme a quella di soppesare l'importanza della ragion di stato contro la ragion

di fede! Che lui fosse distante dalla politica reale quanto il sole lo è dalla luna, lo avevamo scoperto da tempo; ma che pretendesse di essere in compagnia degli italiani capaci di pensare con la propria testa nel momento in cui andava ad inchinarsi agli islamici petroliferi è cosa inaudita. Caro Fini, una resa non vale un'elezione. Meglio perderle che perdere la faccia e l'onore. Ricordate Aznar? Perché non dire agli spagnoli che quella bomba era firmata da Maometto? Ne avrebbe guadagnato in dignità (e forse non avrebbe perso!).

Le bugie hanno le gambe corte. L'ipocrisia le ha più corte ancora! Attaccarsi a delle vignette o ad una maglietta significa essere rimasti al medio evo; mentre i mussulmani sono secoli più avanti di loro, che continuano a non accorgersene (o fingono di farlo). Ci stiamo scavando la fossa con le nostre stesse mani, come facevano i nazisti nel far preparare alle loro vittime il luogo che li avrebbe accolti per sempre.

E per ricambiare la "cortese" attenzione che



Andreotti ha riservato alla Fallaci, chiudiamo con l'ultimo appello che questa Cassandra della penna ha lanciato alla coscienza umana:

"Quindi ascoltatevi bene. Aprite bene il cuore e il cervello e gli orecchi perché, come dissi nel discorso per il premio americano, ho raggiunto davvero il traguardo che qui i medici chiamano The End of the Road, La Fine della Strada. (la Fallaci è malata di cancro. n.d.r.) Ed anche se i figli di Allah misericordioso non riusciranno a concretizzare la loro cupa promessa, non durerò a lungo. Ergo, non so se potrò di nuovo dirvi a quattrocchi la seguente verità: siamo sul bordo d'una catastrofe in confronto alla quale la calata dei barbari che distrussero Roma diventa uno scherzo. Di questo passo l'Europa anzi l'intero Occidente cadrà nelle mani della teocrazia più feroce, più irrimediabile, più irreparabile, che questo pianeta abbia mai conosciuto. Se non la smettete di cedere all'invasore o di cullarvi nelle illusioni e nei calcoli cinici o sbagliati, è a quella teocrazia che consegnerete il futuro dei vostri figli. I vostri stessi figli. Se continuate ad essere timidi o complici o ciechi, è al "Mein



Kampf" di quella teocrazia che consegnerete il futuro della nostra civiltà. La stessa civiltà. Ma cos'altro ci vuole per ficcarvi in testa che l'Occidente è ammalato d'inerzia, di indifferenza, paura? Che la democrazia ha smesso di difender se stessa e con se stessa chi, malgrado quell'inerzia e quell'indifferenza e quella paura, continua a credere in lei? Di quali altre violenze fisiche e morali avete bisogno per concludere che la Libertà è ormai prigioniera di un nemico nel quale vi ostinate a non vedere il nemico? Io non so più come dirlo. "Sveglia, Occidente, sveglia! Siamo in guerra e in guerra bisogna combattere. Chi si arrende è perduto". Sono quatt'anni che sostengo il ruolo della Cassandra che inascoltata grida "Troia brucia, Troia brucia!". E intanto gli ostaggi muoiono decapitati, i preti muoiono sparati, i laici perdono ogni identità, i bambini crescono nella menzogna... Questo è un suicidio collettivo. Il suicidio dei lemmings che a migliaia corrono verso le scogliere e da esse si buttano giù a capofitto. Per affogarsi. Io no. Io voglio vivere e morire in piedi!"

T.&T.

I nuovi scavi

E' giunto il momento di aggiornare le varie guide turistiche locali e nazionali per inserire nei percorsi delle aree archeologiche, oltre al sito degli Scavi dell'antica Stabia, anche quello, molto più aggiornato e di attualità dei "Nuovi Scavi di Castellammare di Stabia"!!!

Ed il turista non dovrà mica fare alcuna escursione fuori porta e portarsi sul Varano per ammirarli, gli basterà dirigersi, magari con un autobus cittadini se avrà la fortuna di incontrarne uno, in Piazza Spartaco! E' lì, si è proprio lì che ci sono, imperterriti e sempre più aggiornati i nuovi scavi residuati dalla multimilionaria ristrutturazione della piazza di qualche anno addietro. E non sono soltanto i famigerati basoli bianchi che non hanno retto al traffico pesante ed automobilistico, ma sono anche tutti gli altri basoli disseminati in tutta l'area della piazza per oltre il 50%! Disagi che, oltretutto, costituiscono un pericolo per la deambulazione, specie per le persone anziane!

E le stelle stanno a guardare, mentre le auto faticano ad insinuarsi nelle strettoie lasciate dalle transenne o da altri marchingegni che delimitano le zone transitabili!



Chi scrive ha ripetutamente fustigato gli amministratori locali per la loro perdurante indolenza ma è stata sempre una voce nel deserto!.

Ma ci sembra che ora si sia toccato il fondo!

Ed è almeno normale chiedersi: è stato eseguito con accuratezza il previsto collaudo dei lavori eseguiti?

Sono state, quindi, lautamente ricompensate le ditte che hanno eseguito gli stessi?

Chi pagherà i danni subiti, soprattutto dove si reperiranno i fondi necessari per ripristinare la piazza in modo decoroso ed efficiente?

Si continuerà a far orecchie da mercanti?

Il fustigatore

Alla ricerca dell'... "acqua" perduta

Lo chiamavano il paese delle acque. Ben 28 e passa sorgenti costituivano il vanto e la gloria di questo sito, baciato da Dio e brutalizzato dall'uomo. I marinai accorrevano alle sue rive per approvvigionarsi del prezioso liquido, prima di inoltrarsi oltre le colonne di Ercole. Il sole baciava i suoi monti e le campagne partorivano gemme preziose coll'humus vulcanico. Tutto perso, tutto tradito, tutto perduto.

La città ha vissuto momenti tragici più per l'incuria umana che per i disastri naturali. Anzi, la natura, caparbiamente, si è sforzata di porre rimedio alle ferite infertegli. Solo a lotta impari si è arresa.

Ventotto sorgenti (e passa) che sembra non trovino posto nel cuore di una città distratta, stanca, assonnata.

Una di queste, la regina di tutte, l'Acqua che fu dedicata a Nostra Signora sembra sparita nel nulla. Da anni si è incamminata verso un pericoloso anonimato che potrebbe portarla alla distruzione. Eppure è sempre lì, pronta a dare tutto il meglio di se stessa. Ma legacci burocratici la tengono relegata in un fossato che sa di inqualificabile squallore.

Mentre dovrebbe occupare il posto di una regina, su di un trono regale, al centro di quella piazza scalcinata che porta alle spalle e sulle spalle un porticato di vecchi archi diroccati.

Questo il quadro desolante in cui versa la "città delle acque".

L'Italia è il primo consumatore di acqua minerale. Non c'è tavola su cui non troneggia una bottiglia di plastica. Dal rubinetto solo liquido per lavare per terra.

Se dalle polle situate alle falde del Faito sgorgasse petrolio forse non saremmo tanto stupidi da lasciarlo perdere a mare. Siccome è oro bianco, si può anche sciupare. E poi dicono che sarà il *business* del futuro. Nel frattempo non ci sono vie di scampo all'assurda vicenda Terme Stabiane e Acqua della Madonna. A voler troppo si è finito per non ricevere niente. Gli ipotetici acquirenti si sono dileguati ed il futuro è fosco. Ma, mentre il prezioso elemento si fa strada per gettarsi nei flutti marini, le chiacchiere si sprecano. Sono anni che si parla e si progetta senza che naturalmente si realizzi niente. E per giunta, con la locazione del vecchio stabilimento si può dare un addio definitivo ad un ipotetico imbottigliamento dell'*acqua dei marinai*.

Quante altre tavole rotonde, quadrate o rettangolari dovremo consumare, prima che si apra il benché minimo spiraglio? Abbiamo provato a chiederlo al sindaco, il quale, con la solita cortesia, ci ha illustrato tutto l'iter che si è intrapreso per poter mettere un po' di ordine in un patrimonio così importante, come quello idrogeologico stabiese. Costretti a comparire sulle prime pagine dei giornali per le acque "contaminate", caso più unico che raro, (difficilmente infatti le altre acque minerali subiscono

una simile sorte) non ci arrendiamo e, per contro, stiamo provvedendo alla ristrutturazione delle Antiche Terme dove, non è escluso si possa un domani provvedere ad un discorso tutto nuovo di produzione diretta del prezioso liquido di cui parliamo. Ci sono ben quattro imprese interessate ai lavori di ripristino della vecchia struttura. I tempi non saranno lunghi (Speriamo! Aggiungiamo noi). Ma, in attesa di tutto ciò abbiamo ripreso i contatti con la Regione Campania (che è la prima deputata al demanio idrico) e con somma sorpresa abbiamo avuto notizia di un lavoro fatto nel 2002 che riguarda proprio la zona stabiese. Quindi abbiamo perfezionato tutto il tema delle concessioni, che devono appunto provenire dal Capoluogo e, successivamente, provvedere noi stessi alle subconcessioni da affidare a soggetti garanti, che noi individuiamo nelle Terme di Stabia. Non è escluso che in un primo tempo queste ultime provvedano a farsi imbottigliare per proprio nome e conto le acque da un'altra ditta specializzata, in modo da poter avere quanto prima sul mercato la vecchia e gloriosa Acqua della Madonna.



A dire il vero la situazione non ci pare semplice. Esiste un vecchio stabilimento di imbottigliamento che il curatore fallimentare della Iamm ha dato in locazione ad una ditta di produzione di un'altra acqua minerale. Sarà possibile entrare in possesso (anche se in locazione) di quei locali da parte del Comune o di chi per esso, in modo che si riprenda il ciclo produttivo? Questo uno

dei tanti busillis...

Ma il nostro interlocutore precisa: il sindaco Salvato, occorre dargliene atto, ha fatto bene a suo tempo a scindere, nella curatela fallimentare, l'attribuzione della locazione da quella della concessione, per cui questa spetta di diritto al comune. Ora occorre reperire lo spazio dove impiantare o meglio reimpiantare tutto il ciclo produttivo. E non faccio mistero che anche in alto, nel gotha delle acque minerali, c'è un vivo interesse per la nostra Acqua della Madonna.

"Come ho avuto occasione di dire in un altro incontro, preferisco non annunciare prima le cose e poi farle, ma compiere esattamente il percorso inverso; ma mi si costringe ad annunciare che prima di quanto si creda avremo la possibilità di rivedere sulle nostre tavole la bottiglia di questa preziosissima acqua con l'etichetta anche delle Terme di Stabia."

Primo o secondo passo che sia, a noi interessa che l'evento si verifichi, che si ponga fine ad un'assurda assenza dal mercato locale e non solo di un'acqua che è stata e resta il prestigio di un'intera città. Ne siamo andati alla ricerca. Come Indiana Johns cercò la vecchia arca noi abbiamo cercato l'acqua perduta... forse non per sempre. Questo è ciò che conta.

La Redazione

L'offensiva mediatica del sindaco Vozza

La campagna medianica promossa dal Sindaco Vozza si sviluppa intensa su più fronti. Anche con conferenze, tavole rotonde, dibattiti pubblici diretti e indiretti, nei le sedi più propriamente politiche, ma anche in quelle della cosiddetta società civile. E' un modo apprezzabile di tener desta l'attenzione dell'opinione pubblica, andando ovviamente oltre la gab-bia dei partiti, e soprattutto è un modo veramente inatteso, almeno per quan-tità, oltreché per qualità, di far politica e di praticare in concreto l'èsercizio della democrazia. Lo scopo dichiarato è quello di far note, in tutti i dettagli, la valanga di iniziative che i civici amministratori stanno portando avanti in tutti i settori politici e amministrativi. E" un diluvio di opere, sovente di interesse primario, che si abbattono su cittadini non adusi a simili attenzioni. Cittadini che cerio non hanno dimenticato la lo-ro perplessità e il loro disagio quando non vedevano risolti, nonostante le promesse elargite in campagna elettorale, problemi che da anni attendevano chi ponesse loro mano. Ed ora invece, come per incanto, si vanno susseguen-do gli annunci sulle cose fatte e su quelle che stanno per farsi, mentre già incominciano a stilarsi i primi bilanci.



Noi fummo tra quelli e i nostri lettori lo sanno che, per rispondere ad una obiettiva esigenza di informazione, demmo tempestiva cognizione della radicale inversione di rotta di cui Castellammare è divenuta protagonista. Per certi versi, sul piano mediatico, si può dire che Salvatore Vozza si ispiri, fatte le debite proporzioni, a Silvio Berlusconi. Chi ci segue, ricorderà come, su altro versante, avevamo recentemente rilevato ana-logie di comportamenti tra il Sindaco Vozza e il Sindaco Cofferati, entrambi ancorati all'esigenza di garantire la legalità, senza se e senza ma. E con tolleranza zero. Stavolta il raffronto con il premier muove da presupposti differenti. Bravissimi entrambi nel comunicare, Berlusconi sente il morso di un vento che non è più quello di una volta, Vozza, invece, che non ha al momento problemi elettorali, vive il suo momento magico, sorretto da un amore viscerale - così giura - per la sua città, ed ha avviato un intenso programma promozionale per fare intendere a tutti che la nuova era di Castellammare è finalmente giunta.

Darlo Sorrentino

AI NOSTRI LETTORI

A dieci anni un giornale diventa adulto, anzi quasi vecchio. Noi abbiamo raggiunto questa soglia, ma data l'assiduità con la quale il pubblico ci legge, non ci sentiamo certo obsoleti.

In questi anni abbiamo cercato di dare quello che la gente chiedeva: una voce per poter dire la propria; la possibilità di denunciare quello che non andava ed attendersi una risposta, dagli amministratori, che per altro non sempre c'è stata.

Abbiamo fatto opinione ed abbiamo accettato le opinioni di chiunque, anche (ma soprattutto) se non condivise. La libertà di pensiero e di parola è l'ultimo dono che la democrazia (questa democrazia) ci ha lasciato in eredità e non

intendiamo sciuparlo.

Abbiamo fatto cultura come mai se n'era vista nella nostra città. La "Storia di Stabia", che oramai volge al termine, avendo raggiunto in un lungo percorso l'anno 1954, è stata particolarmente gradita dai nostri lettori. Noi non la interromperemo, perché, se è vero che la storia si ripete, noi ricominceremo da capo proponendo il lavoro di altri storici che hanno inteso tramandare ai posteri gli avvenimenti ed i fatti della nostra città.

Partiremo con il lavoro di Francesco di Capua che si snoda in un fluido percorso "dall'antica Stabia alla moderna Castellammare". E poi altro ancora...

La Redazione

Sorrentino
dal 1922
BIANCHERIA & INTIMO

- Via S. Maria dell'Orto, 10/12
Info 081.8712824

C/MARE DI STABIA (NA)

Si ricorda ai lettori
che questo giornale
è pubblicato on line sul sito
www.atalanews.it
e gode della protezione
del diritto d'autore.

La giornata della vita 2006

Un messaggio di vita di Mons Nogarò Vescovo di Caserta

Guai, a spegnere il sorriso di Dio nel grembo della donna. La concezione della vita è sempre immacolata, perché è la fermentazione di Dio in ogni madre della terra. E il bimbo che fiorisce canta tutta la bellezza dell'amore. Di quell'amore che Dio (1Gv.4,8) e, insieme, il carattere della vita umana. Infrangere l'energia dell'amore significa scartare la vita. Quando, però, l'uomo diventa adulto, diventa una coscienza di vita e si presenta come un "prodigio" (Ps.139,14), quel "mistero eterno dell'essere" (Leopardi), che porta nella storia il volto di Dio. Violarlo è il grande male; non amarlo, è il grande peccato. Non è giusto che si dia più importanza alla "vita che nasce", di quella che si dà alla "vita che c'è".

La venerazione che si ha per il nascituro, deve diventare culto per l'essere umano che ha la responsabilità della vita. I cinque milioni di bambini che muoiono ogni anno a causa della fame sono "la strage degli innocenti" più spietata e ignominiosa di quella biblica. Gli innumerevoli bambini di strada, che non avranno mai casa e assistenza, spesso manipolati dagli interessi più vergognosi degli adulti, le tante donne costrette alla prostituzione, capovolgono il senso dell'umanità. E i "poveri" di ogni genere e di ogni povero, sistematicamente rifiutati dalla vita. Coloro che devono continuamente chiedere il favore di vivere. Coloro che sono meno uomini, persone di scarto, perché non hanno potere contrattuale. In questa identità si possono considerare "i lavoratori" in fase di licenziamento, che diventano spettrali nella loro **u m i l i a z i o n e**. Poveri sono i "nomadi", vere larve di umanità, nel rifiuto che la società, detta civile, permanentemente loro rivolge.

Poveri sono gli "immigrati". Arrivano da noi, quando non muoiono per strada, con mille sacrifici e con tanta speranza e non trovano casa, lavoro. Sono soli e hanno difficoltà immense per il ricongiungimento familiare. Spaventosamente poveri sono i "carcerati". In prevalenza immigrati, che portano reati minori e forse solo apparenti. Ma stanno lì, in prigione, perché non possono mai pagare un avvocato che li difenda.

La legge, non uguale per tutti, li ha processati quasi di nascosto, come tossicodipendenti, prostitute, spacciatori di droga, e ora li tiene a marcire in strutture insufficienti e insalubri.

Perché non si fa questa "amnistia"? E' un dovere. Non c'è civiltà nel popolo, se non ci sono gesti di comprensione (direi, di amore), verso quelli che soffrono. I "malati", i difettosi di vita, hanno bisogno di ogni genere di provvidenza.

Il senso di sopportazione, che gira attorno a loro, li

mette talora in quelle lunghe liste d'attesa, che invece di far guarire, danno più in fretta la morte. A raggi

più ampio, ci sono i popoli crocifissi", quelli che non possono pagare il debito estero e non hanno possibilità di sviluppo interno.

Impossibile, ma reale è la guerra. Sempre criminale è la corsa agli armamenti, ma c'è.

La guerra e la produzione delle armi sono il male assoluto.

Rappresentano l'ingegno e il programma della distruzione degli esseri umani e della vita. Nessuna guerra è "giusta": la giustizia non ha nulla a che fare con l'iniquità. Anzi ogni guerra è "alienum a ratione", è assurda, ripeteva Giovanni XXIII. Al posto del conflitto ci possono stare il dialogo, gli accordi, il negoziato, ogni forma di relazione, che sappia superare la violenza.

Non si dimentichi che la storia è segnata dal conflitto teologale tra il Dio della vita, che ama la vita, e gli Idoli della vita (potere - successo - ricchezza), che esigono sempre più vittime per sopravvivere.

Quando la "vittima" diventa una ragione della storia, si fa strada quella cultura della morte, che permette ogni menzogna ed ogni mistificazione.

Allora, vengono chiamate "operazioni umanitarie" le guerre preventive (la violenza ad ogni costo), perché hanno la funzione di esportare democrazia e libertà. Vengono dette "missioni di pace", i più disperati generi di invasione armata, perché "la missione necessaria oggi è quella del soldato che va a morire per gli altri".

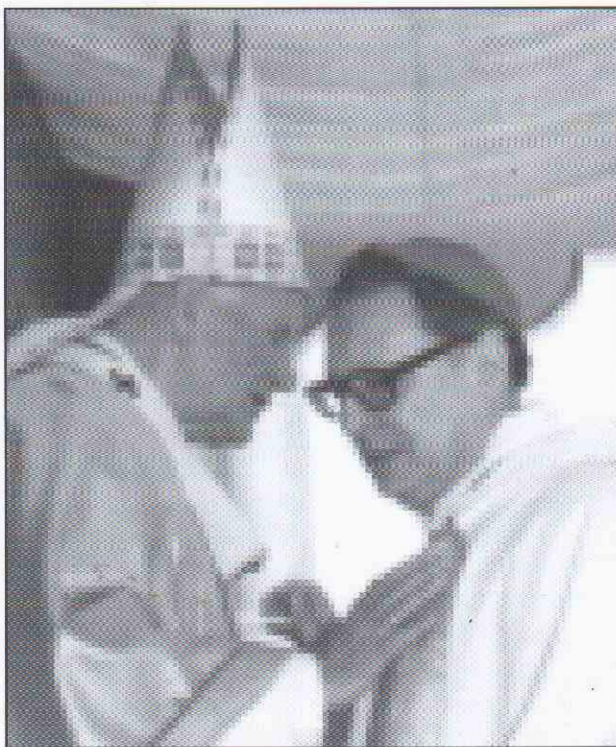
La menzogna è sconvolgente quando riesce a cambiare anche le categorie del vivere sociale: perché denunciare il terrorismo come male fine a se, quando normalmente esso è reazione ad uno stato di violenza? E' sempre mostruoso, ma spesso è un male procurato. Quasi a coronamento, approvare una legge sulla legittima difesa e sull'uso personale delle armi significa dare ragione alla vendetta privata.

Si corrompe la civiltà, si corrompe la cultura, ma soprattutto si uccide l'anima, quando viene approvata la violenza.

La vita è come la "stella del mattino" che sempre sorge per far luce. E' una sorgività continua, che vince ogni resistenza e si rende immortale. Deve essere sempre amata e difesa, per costituirsi quale salvezza dell'uomo e della sua storia. La vita dell'uomo è la compagna di Dio. E' bella ed eterna come Lui.

5 febbraio 2006

Raffaele Nogarò (Vescovo di Caserta)



Finalmente abbiamo il piacere di rispondere a Monsignor Nogaro, Vescovo di Caserta, distintosi in passato per certe dichiarazioni non proprio "eleganti" verso i nostri morti di Nassirja. Nella "Giornata della Vita" il prelado non risparmia occasione per meravigliarci, dedicando, come si vede, più attenzione alla vita in atto che a quella in itinere. "La venerazione che si ha per il nascituro, deve diventare culto per l'essere umano che ha la responsabilità della vita". Così declama, quasi a voler porre l'attenzione più sui valori del nato che del nascituro (Meglio il certo per l'incerto!).

Caro vescovo. I cinque e passa milioni di bambini che muoiono ogni anno sono sulla coscienza di tutti, sulla nostra come sulla sua. La morte, quando non è naturale, è frutto della malvagità umana e noi ne siamo pieni al punto di non saperla o non volerla più punire, annientare, distruggere. Siamo presi più dalle cose terrene e dal suo consumismo che dal singolo sacrificio. Ci sbrachiamo a dimostrare che solo la mano "destra" sa uccidere, quasi che non esistessero anche i "mancini".

Quanto ai poveri, siamo d'accordo con lei; essi non hanno potere contrattuale perché questo è riservato ai sindacati "politicizzati" che in genere, sono contro tutto e contro tutti, senza se e senza ma. Ai poveri, in genere non hanno pensato i governi, né l'opulenta chiesa, ma solo le organizzazioni umanitarie con il sudore del proprio volontariato.

Poveri sono i "nomadi" (quelli che leggono la mano?) o gli "immigrati" (quelli che vengono dai paesi più ricchi del mondo?). Sono forse poveri anche quelli che li sfruttano nel loro paese e li spingono all'invasione dell'Eurabia?

Può dirmi se l'Africa ed il Medio Oriente sono paesi poveri o mal gestiti? Emiri, sceicchi e sultani vivono nell'indigenza o vi costringono i propri sudditi? Come mai per loro non ha parole di rampogna? Si ribella allo sfruttamento occidentale, ma sopporta troppo facilmente quell'orientale...

Per i "carcerati" ha un debole, quasi fossimò tornati al tempo della congeniale "inquisizione", quando un

semplice sospetto concedeva al potere temporale della Chiesa (di cui lei si onora di far parte) far soffrire le vere pene dell'inferno. Lei, "giustamente" implora l'amnistia, per tutti i colpevoli, solo perché ignora i diritti delle vittime. Provi, per una volta, a mettersi dall'altra parte della barricata, dalla parte delle donne stuprate, delle vittime quotidiane degli scippi, dei proprietari derubati in casa propria, dei succubi del racket, delle vittime della camorra (tanto florida nel suo territorio) e, soprattutto, valuti il senso di impotenza che essi sono costretti a subire perché non c'è un cane che li difende. Provi anche lei il livore di veder libero l'artefice di una violenza subita e forse cambierà idea!

Quanto alla guerra i luoghi comuni si sprecano. Nessuna guerra è giusta. Ma dipende. Se si tratta di "guerra santa" non dichiarata, ma attuata come quella che i terroristi hanno messo in atto dal fatidico settembre del 2001, la cosa cambia: quella la chiamate "resistenza"! Se si tratta di quella combattuta in Jugoslavia, in Kosovo, in Palestina e in altri mille posti del mondo, la cosa cambia ancora: la chiamate "rivendicazione".

"Al posto del conflitto ci possono stare il dialogo, gli accordi, il negoziato, ogni forma di relazione che sappia superare la violenza" lei dice. Ma dialogare con chi? Con un capo di stato che vuole annientare Israele, la terra dei Suoi "padri putativi"? O con un fanatico che per amore di molte vergini immola se stesso e gli altri? Ammettelo che la pretesa del dialogo è solo un'attenuante per l'incapacità di proporre qualcosa di più serio. E' facile gridare "Pace, Pace!" (Giovanni Paolo II), guardandosi bene dal suggerire come si fa la pace con un nemico che pretende la guerra!

Quanto alla legge sulla legittima difesa, ha ragione: se per timore di essere accoppiati si riducono i reati come faranno certi preti a preoccuparsi della sorte di quei giovani devianti dalla società opulenta e corruttrice? Quindi, disarmiamo la gente per bene e continuiamo a tenere ben armata la malavita! Il gusto ci guadagna...

La Redazione

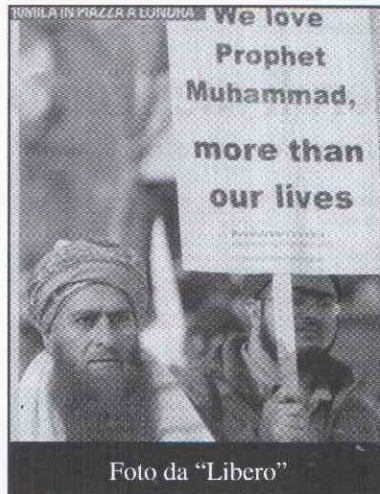


Foto da "Libero"

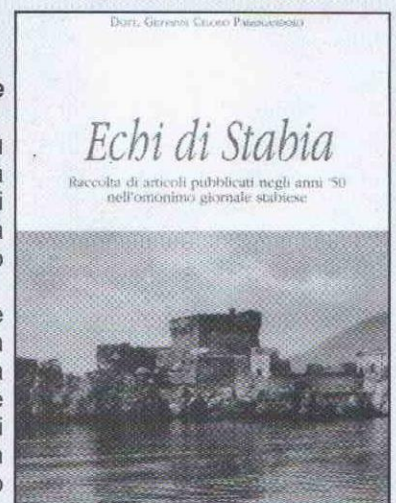
Echi di Stabia

Edita la raccolta degli articoli pubblicati negli anni 50 nell'omonimo giornale stabiese da Giovanni Celoro Paracandolo

Questi articoli di Celoro riportano alla mente i suoi scritti maggiori e più elaborati e risolti, e rivelano come l'interesse per la storia cittadina sia stata una costante, un asse portante della sua intelligenza e riflessione fin dagli anni giovanili e che poi via via affiora come elemento di certezza che si consolida in libri di maggior spessore, valore e consistenza e di più solare evidenza, tono e contenuto.

I brevi testi qui raccolti hanno come filo che li unisce solo la fresca voce dell'allora giovane autore, l'urgenza e la necessità di essere comunicati e la volontà del Celoro di fermarli sulla carta stampata, quasi per salvare la memoria di qualcosa che avrebbe potuto svanire. Certo, non si tratta di scritti di per sé memorabili, ma in essi c'è l'ansia dello studioso della materia, un timbro di sincerità inequivocabile e anche una passione che esalta il tema di volta in volta trattato. Giovanni Celoro è stato un cittadino probo e operoso e uno stabiese verace, nel sangue e nella mente.

Gaetano Pagano



(tratto dalla presentazione del volume)

Spett.le Direttore de "L'Opinione di Stabia"
Egregio Direttore,
dall'acclusa lettera inviata al Sindaco e a voi per conoscenza potete ben vedere cosa rischiamo, non solo noi pensionati, ma anche i bambini e tutti coloro che desiderano farsi una passeggiata in Villa Comunale. Questi problemi a voi sono ben noti poiché di denunce simile al vostro giornale ne sono giunte in passato. Non se ne può più, io ci ho rimesso gli occhiali e potevo rimetterci anche l'occhio con i frammenti di vetro, qualche bambino potrebbe ri-metterci di più. L'attuale Sindaco deve fare qualcosa, ne ha le capacità. Faccia, in modo, se ritiene utile pubblicare questa lettera, di far giungere una copia del giornale al Sindaco, nel caso non gli facciano pervenire la mia lettera. La ringrazio e la saluto cordialmente

Al Sig. Sindaco di C/mare di Stabia On. Salvatore Vozza

e p.c. alla Redazione de "L'Opinione di Stabia"

Egregio sig. Sindaco,

anche se ci conosciamo per essere stati compagni di lavoro e di sindacato, mi c o r r e l'obbligo, nel rispetto della carica che copre di darle del lei. S p e r o innanzitutto che questa lettera gliela facciano leggere. Sono Della Sala



Carmine, pensionato settantenne e sono costretto ad importunarla con la presente, visto che non mi hanno fatto parlare con lei, per farla constatare di persona quanto mi è successo in Villa Gemanale, luogo questa che dovrebbe essere per noi pensionati un luogo di pace e di riposo e non un luogo dove si rischia l'incolumità fisica. Ecco i fatti:

il giorno 2/2/06 alle ore 11 circa, all'altezza del Mago del Gelo, mentre passeggiavo con degli amici venivo colpito in pieno viso da una pallonata causandomi la rottura degli occhiali e un conseguente trauma all'occhio sinistro. I responsabili si sono immediatamente dileguati. Con il cellulare ho chiesto l'intervento dei vigili, ma la cosa più scon-certante è il modo con cui il centralinista mi risponde, come se a lui non interessasse ciò che mi era successo. Mi chiede se avevo trattenuto i ragazzi e se mi ero fatto dare i nomi, che non era colpa loro se i ragazzi sono maleducati. Ma che siamo veramente impazziti, sig. Sindaco? Mi sono davvero

arrabbiato e mi sono fatto accompagnare dai miei amici al Comune, visto che nessun vigile arrivava. Al comando, i vigili hanno redatto il rapporto dell'accaduto e ho chiesto di parlare con lei, ma ciò non è stato possibile, eravate in riunione e non la si poteva disturbare. Questa lettera, sig. Sindaco, non solo ve l'ho scritta per farle conoscere sulla mia pelle ciò che si rischia in Villa, ma anche per un atto di denuncia. Si gioca a pallone lungo tutto il lungomare, cani randagi, cani senza guinzaglio e museruola, moto che scorazzano, biciclette che ti sfrecciano davanti, per non parlare d'altro. E questo sarebbe un luogo dove un pensionato possa fare una passeggiata tranquilla? Dove una mamma possa portare il proprio figlioletto a prendere un pò di sole? Ma i vigili dove sono? Possibile che non si possa impegnare due vigili in Villa? Ci sono solo la domenica quanto non ce ne sarebbe bisogno. Sono forse male impiegati? D'accordo che c'è vandalismo, d'accordo che è maleducazione, ma ciò non giustifica la totale assenza dei vigili, lasciando alla mercé dei vandali e dei maleducati noi pensionati che dopo una

vita di lavoro e con i no-stri acciacchi desideriamo solo un pò di tranquillità e quei bambini che con le loro mamme rischiano come noi la propria incolumità fisica. Sig. Sindaco, per favore, faccia qualcosa o quanto meno mi dica, la mattina quando esco di casa, dove devo andare per trovare un pò di tranquillità senza per questo rischiare la mia

incolumità? O aspettiamo che succeda prima qualche fattaccio? Distinti saluti.

Un pensionato molto arrabbiato, **Carmine Della sala**

Egregio Sig. Della Sala,

come vede la sua lettera è stata puntualmente pubblicata sul "suo" giornale ed inviata indirettamente al Sindaco della città. Ciò che lei denuncia lo abbiamo scritto tantissime volte, al punto di decidere di non trattare più l'argomento "vigilanza" a Castellammare. Ne siamo afflitti, sconsolati e disgustati! Ma non vorremmo che questa città, che è senz'altro difficile da amministrare, diventi anche inutile da governare.

Se è vero, come è vero, che il sindaco Vozza, ha dato l'impressione di voler rimettere le cose a posto, è altrettanto vero che i tempi sono diventati troppo stirati. L'immagine della città deve cambiare giorno per giorno, assumendo l'aspetto di un luogo quanto meno "tranquillo". Tutto questo non c'è! I segnali ricevuti

sono poca cosa rispetto a quanto il nostro paese necessita. Se il primo cittadino non riesce da solo è bene che metta sotto fatica i suoi assessori: sono pagati per questo.

Non sappiamo quanti agenti di Polizia Municipale ci siano; ma se non fossero in numero sufficiente, ebbene, siamo disposti anche a sobbarcarci del costo di assumerne altri, purchè diano i risultati dovuti (altrimenti, a casa!). Questa città ha delegato il suo emblema alla porzione più squallida della società, incapace di far ricorso alle forze istituzionalizzate. Questo non è buon segno di buona amministrazione, ma solo paragone impiegatizio.

C'è voluta una legge repressiva per far mettere in testa ai motociclisti quella benedetta cazzarola. Appena se ne è modificato il tenore le chiome sono tornate al

vento. Eppure sei chilometri più a sud le cose vanno diversamente e con un numero di vigili, poliziotti e carabinieri certamente più esiguo.

Caro sig. Della Sala, è questione di volontà, non solo di quella buona, ma soprattutto di quella efficace. E purtroppo manca!

Non sappiamo cosa succederà nei prossimi mesi, ma le assicuro che i ragazzi continueranno a giocare nella villa, lei continuerà a rischiare gli occhiali, e non solo, e l'andazzo continuerà ad essere quello di sempre. E' il nostro destino. Se siete in grado, per piacere, cambiatecelo!

La Redazione

Fatalita' o imprudenza?

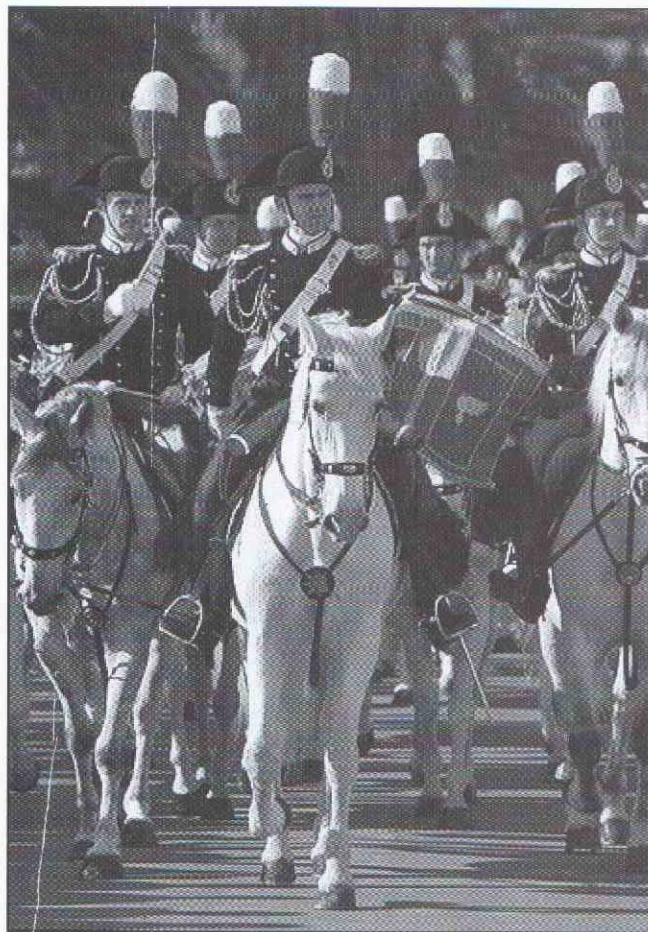
I tragici avvenimenti del Ferrarese che hanno provocato la morte di un giovane carabiniere provocano esecrazione e sgomento, ma soprattutto incredulità!

Anche se la dinamica dei fatti non è ancora chiarita, sorgono spontanee alcune inevitabili considerazioni: primo, non convincono le lacrime di cocodrillo del giudice di sorveglianza che, in un'intervista televisiva, pur riconoscendo di essere stato precipitoso a concedere la libertà vigilata ad un assassino, peraltro reo di altra evasione, si appella alla tolleranza delle leggi esistenti, come se il suo giudizio non fosse determinante nel concedere o meno un beneficio ai detenuti, specie quelli con precedenti specifici; secondo, non basterebbero i maghi pur celebrati (da Houdinì a Casanova) per consentire che una persona, con le braccia ammanettate dietro la schiena, riesca a frugare nelle tasche o altrove per prendere una pistola ed ammazzare un carabiniere e, poi, addirittura a mettersi alla guida dell'auto e scappare!!!; E' da supporre, quindi, che "non era ammanettato"! terzo, non è chiaro perché, nell'auto dei Carabinieri, accanto al pregiudicato non c'era seduto un militare della Benemerita per sorvegliarlo e controllarne i movimenti; quello che è, però, più sconvolgente è il fatto del grave errore commesso dai carabinieri che, nella circostanza, non hanno effettuato la prescritta perquisizione della persona catturata prima di farla salire nell'auto. Alla Tv ogni giorno assistiamo

a dei telefilm americani dove si vedono immediate ed accurate perquisizioni appena una persona (anche un innocente, libero cittadino) viene soltanto fermata per un controllo! Si immagini se è un ricercato o un pregiudicato!

Concludendo queste amare note, il cittadino comune pretende che non si stenda un velo pietoso su queste gravi manchevolezze ma si chiariscano bene i fatti e, se ci sono gravi responsabilità, si adottino gli indispensabili provvedimenti disciplinari nei confronti dei militari sopravvissuti che porteranno sulla coscienza la morte del loro commilitone!

Ro Ru



ASSOCIAZIONE NAZ. UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ - TORINO -

UNITRE UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
SEDE AUTONOMA DI CASTELLAMMARE DI STABIA
E PAESI LIMITROFI

(Agerola, Casola di Napoli, Lettere, Gragnano, Pimonte, Pompei,
Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate)

VIA G. MARCONI, 87 - 80053 CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)

TEL./FAX 081 8717510 Assicurazione Reale Mutua

Storia di Stabia

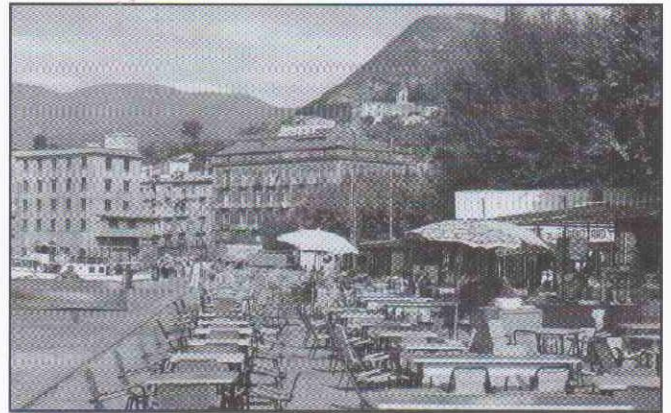
⇨ *Dalle origini ai giorni nostri* ⇨

LE ELEZIONI DEL 1954

Di Antonio Barone

Il campo opposto, autodefinendosi « concentramento democratico » (che finiva col far passare - come acutamente notò lo stesso Cecchi - i fascisti avversi alla democrazia come i più accaniti democratici perché più accaniti anticomunisti) aveva in Silvio Gava il capo incontrastato dello schieramento. La giustificazione politica degna della ammirazione del Machiavelli fu una sola: Roma poteva essere pure antifascista; Castellammare era un'altra cosa. Qualunque mezzo giustificava l'impresa di strappare ai rossi l'amministrazione della città. Si trattava infatti del lato, per così dire « amministrativo » della politica. Rinnegando, quindi il suo passato, Silvio Gava patrocinò un'operazione destinata a fare scuola negli anni futuri. Per giungere a tale scopo egli dovette vincere le pur deboli voci di dissenso nelle sue stesse file e costringere i « parenti » fascisti e monarchici a pubbliche dichiarazioni di indipendenza politica; cioè i missini e i monarchici dovettero dichiarare che solo come « indipendenti » essi partecipavano a quel pateracchio. A Lauro fu consentito solo di far brillare agli occhi dei malcapitati stabiesi l'immagine di una Napoli « trasformata in un sonante cantiere di opere ». Il colmo fu raggiunto da un missino che invitava i camerati a non votare più per la « fiamma » al servizio di Gava, « perché - affermava - in questo caso la nostra città sarà rovinata e la vergogna cadrà su di voi ».

La campagna elettorale fu condotta all'insegna della demagogia e del malcostume politico, con innumerevoli episodi di ricatti, intimidazioni, prevaricazioni e di violenza bella e buona. I preti



violarono le coscienze del gregge cristiano in una forsennata campagna anticomunista. I tutori dell'ordine pubblico intervennero pesantemente in una sistematica opera di boicottaggio a danno delle forze di sinistra. Fu sequestrato un manifesto (perché * non elettorale *) che denunciava la responsabilità del ministro Scelba per gli eccidi operai di Modena (1950) e Musumeli (1954); una pacifica assemblea di disoccupati al Supercinema fu dispersa dalla celere.

Di notte Antonio Gava, allora semplicemente figlio del ministro, scorazzava con un esercito di galoppini ed attacchini, in una lotta acerrima all'ultimo manifesto. Sempre di notte scomparve il gigantesco forchettone innalzato con tanto orgoglio dai compagni del PCI.

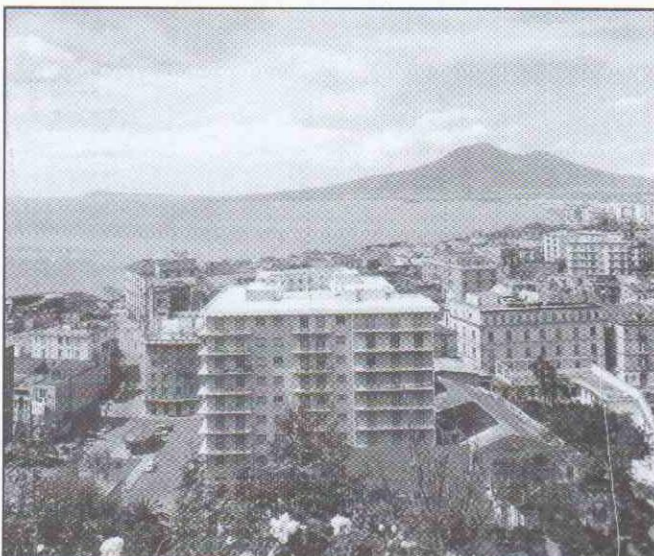
Ma l'incertezza dell'esito finale era grande. Occorreva qualcosa di più forte per rimuovere le coscienze dei pochi indecisi.

Il venerdì 26 marzo scoppiò il caso torbido ed oscuro di Giovanni Cecere, un operaio dell'AVIS che visse vibranti momenti di notorietà grazie anche alla radio che diede notizia del caso ancor prima che si verificasse! Cosa era successo?

Nel giro di poche ore, il Cecere iscritto al PCI aveva strappato la tessera, poi aveva fatto una ritrattazione scritta, infine, sullo stesso palco da dove parlava Gava era stato costretto ad una controritrattazione. Più tardi la notizia di una aggressione che avrebbe ridotto in fin di vita il malcapitato. Gava fa venire un chirurgo da Napoli, ma il paziente è già stato dimesso dai sanitari dell'Ospedale S. Leonardo.

« Si è appreso in serata — scriveva l'Unità - che l'unico individuo su cui si fermano i sospetti della polizia è un noto attivista clericale... ».

Poi il responso delle urne:



PSI	2637
PCI	11617
All. Democr.	350

Tot.	14604
------	-------

DC	9719
MSI	1150
PNM	3185
PLI	1005

Tot.	15059
------	-------

Pur aumentando di oltre 1000 voti rispetto alle precedenti elezioni le sinistre perdono il comune; il blocco reazionario vince per poche centinaia di voti in più. Grave la responsabilità di repubblicani e socialdemocratici che col loro agnosticismo favorirono l'affermazione della destra clericale e fascista. L'amministrazione 'Cecere' è chiamata a reggere le sorti di Castellammare.

Le ripercussioni in campo nazionale sono enormi: lo storico liberale Luigi Salvatorelli, sulla 'Stampa', giudica il « blocco destrissimo », « un caso tipico di infantilismo politico » e si augura « che non venga in mente a nessuno di riprendere l'episodio ». Favorevole all'operazione Castellammare è invece Giovanni Ansaldo che, con le armi della logica (!), cerca di convincere i lettori che senza i 1150 voti missini Castellammare sarebbe caduta come sorba matura in bocca ai comunisti e quindi bene ha agito il ministro Gava « foltissimo conoscitore delle cose del posto ».

Francesco De Martino, sull' 'Avanti', cerca di ridimensionare l'avvenimento facendo notare che sebbene sia grave la perdita del comune, tuttavia la nuova avanzata delle sinistre è un dato di fatto che non si può trascurare. I veri vinti per De Martino sono proprio i monarchici che hanno fatto registrare una



accentuata flessione nel momento in cui hanno accettato una subordinazione al partito dominante. È stato l'inizio del loro suicidio politico. « I partiti governativi — scrive De Martino — hanno assunto di fronte al popolo meridionale una responsabilità pesante, della quale dovranno pagare le conseguenze via via che verrà risvegliandosi la coscienza dei nostri mali tradizionali e la lotta contro il trasformismo, male storico del Mezzogiorno, diverrà più ampia e generale ».

Giorgio Amendola, che in qualità di segretario della Federazione di Napoli, aveva partecipato in prima persona allo scontro e che aveva visto i compagni di Castellammare (come lui stesso ricorderà molti anni dopo) piangere nelle loro sezioni per la sconfitta subita, scrive che « gli operai di Castellammare di Stabia possono essere fieri della battaglia che, con alta coscienza politica, hanno strenuamente combattuto ». Oggi - continua Amendola - tutti sono d'accordo sul significato politico di tali elezioni, significato intravisto sin dalle prime battute dalla sinistra stabiese, per nulla incantata dalla interpretazione 'amministrativa' sottolineata con insistenza da Gava. Il vero significato delle elezioni

stava nella cocciutaggine di una DC disponibile a qualunque alleanza pur di conservare il monopolio del potere.

Ma contro tale disegno era motivo di speranza, nonostante l'amarezza del momento, la grande forza democratica di Castellammare, coi suoi 14.000 elettori di sinistra e coi suoi 4.000 iscritti al PCI.



Fine

Orchidee di stabia

Da molti ritenute il simbolo della passione amorosa, le orchidee sono spesso considerate piante esclusive di località esotiche, in realtà questa famiglia (ORCHIDACEAE) a distribuzione prevalentemente tropicale è ben rappresentata anche alle medie latitudini. L'Italia è uno dei paesi più ricchi di orchidee delle circa 200 specie presenti in Europa e nella regione mediterranea 120 sono distribuite in tutto il territorio nazionale, crescono negli ambienti più disparati ad altitudini che vanno dal livello del mare fin quasi ai 3000 metri. Le orchidee d'Italia sono tutte piante erbacee perenni provviste di organi radicali speciali come bulbi, rizomi o tuberi che consentono alla pianta di superare la stagione avversa in una sorta di letargo invernale nel quale le gemme portate dagli apparati radicali sono protette sottoterra per poi riprendere l'attività biologica quando le condizioni climatiche ritornano favorevoli in questo periodo che in genere corrisponde alla stagione primaverile le orchidee possono essere ammirate in tutta la loro bellezza.



Per quanti, questa primavera, avranno il privilegio di passeggiare per i monti stabiani è interessante sapere che in queste zone crescono, per certo, 15 diverse specie di orchidee appartenenti a 9 generi differenti. Di seguito viene riportato un elenco di queste piante correlato da fotografie riprese sul posto. Si raccomanda a quanti avranno la fortuna di osservare questi splendidi esemplari di non farne raccolta poiché raccogliere un'orchidea è inutile, il fiore sfiorisce rapidamente, e dannoso giacché si priva la pianta dell'importante funzione riproduttiva mettendo a rischio la sopravvivenza della specie. Il miglior modo per apprezzare queste piante è osservarle nel loro contesto naturale conservando le loro immagini tra i ricordi più belli.

PTERIDE DI CRETA, UN REPERTO INTERESSANTE DELLA FLORA STABIANA

Ricordo di aver provato un piccolo brivido quando nell'estate del 2005 passeggiando per i monti stabiani ho incontrato questa bellissima felce (Pteridophyta), che cresce tra le rupi ombrose a quote comprese tra 100 e 800 metri ed è distribuita in tutta la fascia tropicale dell'Eurasia, Africa e America, ma in Italia alle medie latitudini è una pianta rara, infatti questa specie adattata a vivere in climi caldi umidi è presente da noi come relitto di una flora tropicale terziaria che in quel periodo caratterizzava tutta la penisola per poi estinguersi quasi del tutto quando il progressivo mutare del clima, sempre più freddo e asciutto, ha portato alle glaciazioni quaternarie*. La Pteride di Creta è scampata all'estinzione sopravvivendo in quei luoghi dove le particolari

condizioni geomorfologiche hanno smorzato i cambiamenti creando delle nicchie microclimatiche stabili.

Il vallone Scurorillo di Castellammare è uno di questi magici luoghi è proprio qui che con somma gioia ho ritrovato questa pianta; purtroppo questo luogo ameno che tanto ricorda una zona tropicale è seriamente minacciato, il tratto iniziale è invaso da scarichi di acque reflue e rifiuti di ogni genere provenienti dagli abitati circostanti. Sarebbe opportuno un intervento repentino delle autorità preposte alla tutela e salvaguardia del territorio, solo una seria politica di conservazione naturalistica può preservare questo luogo e questa specie, evitandogli così il triste destino che già è toccato ad altre località. Infatti in penisola sorrentina, questa pianta, in passato era segnalata in numerose stazioni ma di recente è stata riconfermata solo alla Valle delle Ferriere di Amalfi (Caputo G. et al., 1994). La nuova stazione di Castellammare è una piacevole sorpresa che va assolutamente tutelata e valorizzata.

N.d.A. La notizia di ordine floristico relativa alla presenza di Pteris cretica L. al Vallone Scurorillo di Castellammare è stata ricavata da appunti stesi nel corso di escursioni effettuate nell'estate dell'anno 2005. Per ulteriori informazioni e/o segnalazioni scrivere a HYPERLINK "mailto: nandofnt@libero.it"



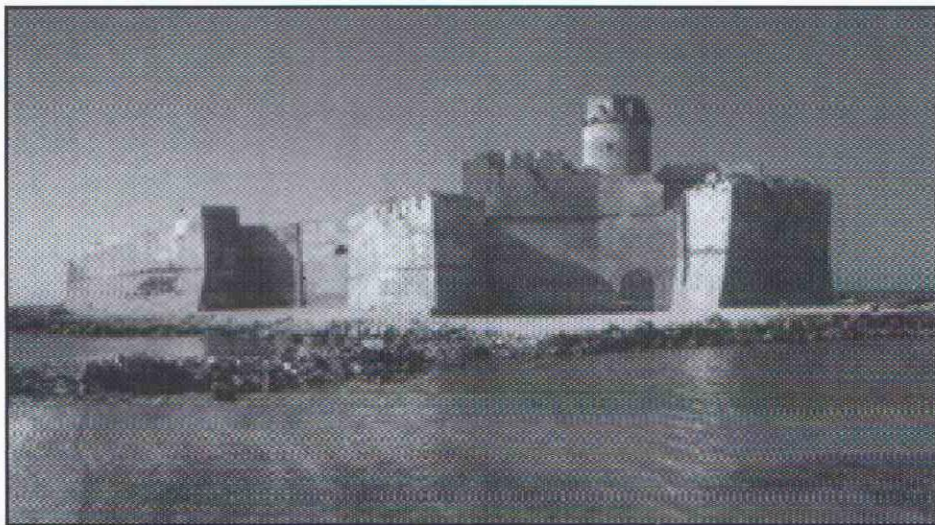
Pteris cretica L.

Il castello di Simeri

Simeri, con circa 3000 abitanti è un modesto centro del catanzarese, sulla strada che dalla costa ionica porta, passando per Taverna, all'altopiano della Sila Piccola. Vanta origini antichissime. La leggenda narra che dopo la guerra di Troia Ulisse, navigando lungo le coste, salisse a Simeri e di là sarebbe andato a interpellare la Sibilla Silvana.

Il suo territorio fu abitato in età del ferro. Ne fanno fede numerose tombe trovate nel sottosuolo, dotate di ricco materiale che fu donato, da parte del prof. **Francesco Federaro**, al Museo Civico di Catanzaro.

Ma Simeri è, soprattutto conosciuta per l'imponente **castello** medioevale visibile a grande distanza, vera sentinella avanzata in difesa delle vie di accesso verso l'altopiano, contro i predoni che venivano dal mare. Detto castello, pur nelle alterne



vicende, fu e rimase sempre, un punto nevralgico per la difesa ed offesa, al quale il governo ed i feudatari dedicarono ogni attenzione.

In epoca angioina, **Enrichetta Ruffo**, l'ultima della nobile famiglia, le cui origini risalirebbero alla romana *gens rufa*, andata sposa al nobile e squattrinato spagnolo del seguito di Alfonso I d'Aragona, portò in dote al marito anche il feudo ed il castello di Simeri. Il castello in argomento passò successivamente al demanio che lo vendette a **Sancio de Acerba** della stirpe reale di Aragona, al quale Carlo V concesse anche il titolo di conte.

Con i De Acerba il forte, che in venti anni di guerriglia era caduto in rovina, venne riattato e

trasformato in signorile dimora della potentissima casata che traeva origine dagli amori di don **Jacopo di Aragona** con la bellissima **Teresa Viduare**.

Dai De Acerba passò agli eredi di **Goffredo Borgia**, figlio del cardinale Rodrigo Borgia, poi papa col nome di Alessandro VI (1431-Roma 1503). Da questi alla nobile e ricca famiglia **Ravaschieri**, trapiantata a Napoli e da costoro a **Giuseppe Barletta** col titolo di duca. Fu durante la feudalità di questa casata che uno della famiglia divenne famoso per le sue imprese amorose condotte tra le giovani donne del suo castello.

Del poderoso maniero che vide nella sua lunga storia gli assalti di tutti i conquistatori che si sono avvicendati su tale e direi infelice terra e sentì l'urlo dei morenti racchiusi nelle sue segrete, non rimangono che le grandiose

fondamenta che affondano nel tufo e qualche torrione sbriciolato che le donne del posto additano al turista come il luogo ove avvennero le malefatte dell'innominato donnaiolo calabrese.

Oltre che i sepolcreti dell'età neolitica, il famoso castello feudale e il grande convento dei potentissimi frati domenicani, Simeri annovera una più vera e più autentica gloria, della quale non molto si parla, quella di aver dato i natali, tra il 1050 e il 1060 a quel Bartolomeo continuatore dell'opera di San Nilo, al quale la chiesa bizantina e la Calabria devono veramente tanto.

Mario Esposito

Poeti Stabiesi in vetrina

a cura di **Ciro Palmieri**

"A un pittore sprovveduto"

Qual superbi colori!
Qual capriccio d'azzurri e gialli, amico!
Qual poesia l'estro t'ispira!
E sia che vagheggia l'ardor del Primiticcio.

Mesci grazie alle Dee,
balsami versa alla saggia Minerva
e al casto petto di Latona,
a dispetto dell'impudica Venere e perversa.

Mesci cobalti e cadmi,
bada al cloro che tenga su la fiera tavolozza

quasi un ricamo, e strozza
al lascivo carminio un'ocra d'oro.

Ma non insuperbir! Vedi, la gente
solo immagini folli apprezza e loda
e il saper vano, e goda par dei trilustri miti,
seppur mente.

Attenti all'estro e ascolta il cuore antico,
L'arte moderna è un sogno sempre desto,
ma talora indigesto vieppiù d'un aragosta
o un dolce fico.

Lucio D'Ardenzi

MASTELLA PERDE PEZZI, PECORARO LI RACCOGLIE. MA DI PIETRO....

Indiscrezioni alla vigilia dei grandi giochi elettorali



Che questo nuovo sistema elettorale ci dovesse riservare delle sorprese non lo immaginavamo neppure. Anzi, pensavamo che tutto si sarebbe risolto in un compromesso tra i vertici dei partiti: io mi prendo questo, tu ti prendi quest'altro e così via. Invece ci tocca assistere, anche nel nostro piccolo, a dell'inverosimile.

Premesso che per quanto cattiva, la riforma in fondo in fondo non è dispiaciuta alla sinistra, specialmente quella comunista, o ex tale. Da sempre sono adusi al voto di massa senza lo sperpero della preferenza. Lo ricordano tutti. Ma il cambiamento è costato caro a tutti quei candidati che avevano messo il pensierino di raggiungere il sospirato scranno parlamentare contando sulla propria rete di amicizie. E così è successo in quello che era il nostro vecchio collegio (Castellammare e penisola sorrentina). L'ex deputato della zona, il dottor Di Nardo, fedelissimo di don Clemente, era certo che, dopo la cacciata da Montecitorio da parte di Gioacchino Alfano, i tempi erano maturi per una meritata rivincita. Il terreno era ben umidificato, i rapporti interpersonali pure, poi la doppia batosta: prima il cambio delle regole, poi il distacco da Mastella. Un divorzio non annunciato, ma meritato. Non si pagano così i veri amici. Ma si sa, di fronte al sangue... e a quello Clementino Primo da Ceppaloni ci tiene: moglie, figli, parenti, tutta un'imbarcata... e alla fine non c'è rimasto posto per altri. Questi sono i "si dice" che circolano in paese. Ma...

Niente paura: se morto un papa se ne fa un altro, perso un amico se ne possono trovare tanti altri e, soprattutto se non facciamo questione di sessi, è presto fatto. Eccoti un Pecoraro, al secolo Scanio, fresco di zecca, pronto ad accoglierti nel suo gruppuscolo di seguaci: basta togliersi la camicia celeste ed indossarne un'altra verde (non come il verde della Lega, quello è ben altra cosa!)

Ma il tutto va detto con il beneficio dell'inventario, perchè quello che oggi è certo domani non lo è. Infatti la prima voce circolata tra i bene informati era questa. Poi il cambio, se non di rotta, almeno di soggetto. Più affidabile del Pecoraro è sembrato l'Antonio "il montanaro" di Rionero, quel genuino ex PM che ha fatto sognare l'Italia (ma per troppo poco tempo). Quindi si spicca il volo verso l'Italia dei Valori. E a dire il vero la scelta ci è sembrata più appropriata

Perché diciamo tutto questo? Semplice, perché (a parte il caso in oggetto) non basteranno mille esempi a dimostrare quali risvolti poco edificanti ha preso la politica (quella con la "p" più che minuscola!).

In tema di "aviaria" qui le quaglie sono all'ordine del giorno: si salta che è una bellezza!

Se si vince con Mastella, si può vincere anche con il "libertario" Pecoraro, figuriamoci col Tonino Nazionale: anzi, meglio essere testa tra le code che coda tra le teste (di cosa, non si sa!)

Chi pensava che la politica fosse "servizio" è servito! Oggi è alta matematica, che il professor Caccioppoli (buonanima) ci farebbe una magra figura. Vuoi mettere un candidato anonimo, scelto dalla nomenclatura politica e buttato giù nel profondo sud, rispetto ad uno del posto, conosciuto e ben quotato? La classe non è acqua...

Ma allora il discorso sull'ideologia politica non serve? E quando mai è servito? Siete proprio sicuri di aver votato sempre secondo coscienza o secondo amicizia? Un piccolo esame (di coscienza, appunto) non farebbe male. Ecco perché giudichiamo bene tutti coloro che, disgustati da una legge "illegittima" che pone nel girone più basso dell'inferno elettorale, il cittadino; stomacati da una campagna elettorale che guarda più al dilleggio, all'insulto, alla persecuzione che al contenuto programmatico; annoiati dal ripetersi sistematico di speculazioni di bassa lega (non certo quella "Nord"!), abbiamo deciso di non contribuire ad un simile sconcio e non votare affatto. Meglio non sporcarsi le mani!

Ma in tutto questo, dirà il povero Di Nardo, cosa centro io? C'entra, c'entra! Se non avesse trovato Di Pietro, che è un partner meno spiacevole, meno arrogante, più interessato alla salvaguardia dell'ambiente che a quella del proprio posto, gli avremmo "sparato addosso". E siccome si parla per dictat, o' peggio ancora, per partito preso, avremmo detto: non ci stiamo! Proprio così. Nell'intimo del nostro io, come disse qualcuno, anche noi, gridiamo: Non ci stò!

Ma le "trasfusioni" di sangue elettorale non sono finite lì. Sempre secondo indiscrezioni un altro salto della quaglia, in questo pericoloso periodo di aviaria, si è peretrato a danno dei DS. L'ex sindaco Polito ha ritenuto opportuno, anzi doveroso, dopo le diatribe incorse col partito di Fassino, di lasciare l'ex pleonastica falce e martello per gettarsi a braccia aperte nel campo ben assortito di verace biada comunista. Con quali prospettive non si sa. Certo per il partito di Berinotti è stato un ottimo acquisto: uno scienziato fa sempre bella figura tra le proprie fila. Peccato che non l'abbia fatta quando stava al governo della povera Castellammare. *De gustibus...*



La Redazione

Farmaci al supermercato?

No, grazie... pero'

Tempo di elezioni, tempo di promesse e di chimere. Con l'Aviaria che bussa alle porte non c'è niente di meglio, in campo sanitario, che una vera e propria deregulation.

Avrete notato, sulle pagine di alcuni quotidiani, a tutto spazio, una richiesta di firme per avere i farmaci al supermercato. L'iniziativa è, manco a farlo apposta, della Coop, quella catena di supermercati che negli ultimi tempi ha deciso che oltre a fornire alimenti, si guadagna anche offrendo servizi bancari; per cui ha pensato bene di dare la scalata alla Banca Nazionale del Lavoro. La storia è vecchia così come vecchia storia è l'amore per il danaro ed il potere che molti uomini politici (e non solo) non sanno frenarsi nell'ostentare.

Se il mondo va a sinistra è giusto che in quella direzione vi facciamo trovare di tutto e di più. Dentifrici, saponette, siringhe ed ovatta, non solo, ma anche acido acetilsalicilico, paracetamolo, ibuprofene ed altre molecole che servono per i piccoli (non sempre) disturbi che possono intaccare il benessere del cittadino. Perché andarli a cercare in Farmacia quando potremmo trovarli anche negli scaffali del supermercato, tra un fustino di dasch o una fetta di formaggio stracchino? E la Coop (la meno economica delle super-distributrici) ci dà sotto. Ma perché?

Per diversi motivi, primo tra tutti, distinguersi per il salto di qualità: non si è solo pizzicagnoli o merciai, si diventa così anche "professionisti". Ve l'immaginate il signore in camice bianco che ha appena affettato prosciutto, dilungarsi in una serie di oculati consigli sul come calmare la tosse ostinata, o curare la diarrea? Potrebbe succedere anche

questo. A mano che non si creino dei reparti appositi, vale a dire delle vere e proprie farmacie che, a tutt'oggi, sono vietate dalla legge.

L'Italia è costellata da circa 17.000 (diciassettemila) di questi punti professionali, dalle Api alle Piramidi (o quasi, vista la vicinanza della Sicilia con l'Africa); ogni paese ha il suo bravo posto dei Carabinieri e sempre anche la Farmacia. L'assistenza è assicurata 24 ore su 24. Si lavora in proprio, ma anche quando il servizio è svolto dalle farmacie comunali è sempre ineccepibile. Troverete ad ogni ora qualcuno disposto a darvi un buon consiglio sul vostro malessere o indirizzarvi al posto giusto per una giusta cura. Vogliamo mischiarlo con affettati e conserve? Liberi di farlo. Con quali garanzie? Aspettiamo il primo incidente per giudicare...

Dicono che i farmaci costano troppo. Non è vero:

sempre meno di quanto vi costa far riparare un tubo da un idraulico, senza ricevere neanche la fattura! Sempre meno di un pacchetto di sigarette. Ma, se pure fosse, perché non risalire all'origine con un semplicissimo ragionamento? Se l'aspirina da noi è cara, basta imporle un prezzo più equo. E se la Comunità Europea si ribella, allora chiedetele perché il risparmio lo volete fare solo sul guadagno dei farmacisti? Non sarebbe più logico partire da un prezzo competitivo in campo europeo? Delle due l'una: o l'industria ci prova o ci fa. E' come pretendere che i concessionari non guadagnino più sulle auto vendute, anzicchè pretendere che il prezzo di un'automobile sia più basso di quanto costa oggi.

A questo va ad aggiungersi il parere (paranoico) dell'Authority. Liberalizzare i punti vendita del farmaco, così i prezzi calano! Noi invece proponiamo di liberalizzare la carica di "garante dell'authority". Ce ne sarebbero altri mille, in Italia, disposti ad assumere la carica e l'onore (finanziario) alla metà del costo che oggi ci costa l'attuale rappresentante. A Napoli dicono che in genere il sazio non crede a chi è digiuno...

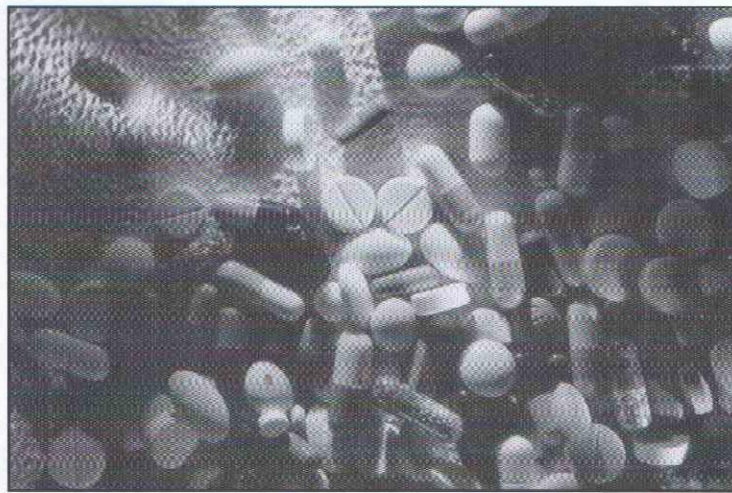
Comunque vadano le cose, pensiamo che la società italiana si aspetta ben altro dai governi (vecchi e nuovi) che vedere l'aspirina assieme alla mortadella

(ogni riferimento è puramente voluto!). Siamo certi che le vere priorità siano quelle di non assistere più agli sprechi che comuni, province, regioni, quotidianamente perpetrano a danno dei cittadini. Vorrebbero degli ospedali che funzionino, con un personale all'altezza del compito, più umano e gentile. Vorrebbero evitare attese bibliche per una visita o un

intervento che nella clinica accanto si fa invece in tempi record. Vorrebbero una vita meno travagliata, non dal lavoro, ma dall'insicurezza e dal timore di non essere difesi da alcune delle autorità istituzionali. Non vorrebbero veder circolare galeotti rimessi in libertà dal buon cuore del giudice di turno e saper poi che ne ha approfittato per compiere un altro efferato delitto. Vorrebbero pagar meno tasse, per non rimpinguare i portafogli dei soliti politicanti insaziabili. Vorrebbero sentirsi sicuri e garantiti più da una protezione assidua e costante delle forze dell'ordine che da un antidolorifico comprato al supermercato. Dateci tutto questo, prima e poi chiedeteci di comprare l'aspirina anche nell'autogrill dell'autostrada!

Possiate godere un'ottima salute.

Michele Lombardi



Un omaggio ad una nave ed alle sue vittime

Il catastrofe nel Mar Rosso, che ha costato la vita ad un migliaio di poveri diavoli, mi spinge a scrivere alcune osservazioni in merito, tanto piu' che si tratta di una unita' costruita da noi. Riprendo da "Il cantiere di Castellammare di Stabia", pagine 97 e 115: - Sul finire degli anni '60 la necessita' di potenziare le linee commerciali con le isole italiane e, soprattutto, con i vari paesi rivieraschi del Mediterraneo, serviti da navi ormai obsolescenti, indusse la Societa' Tirrenia ad approntare un piano di ristrutturazione della propria flotta, consistente in 7 nuovi traghetti, di cui 4 commissionati al cantiere di Castellammare - Si tratta della classe "POETI", da 6.900 tonnellate. I quattro stabiesi furono: BOCCACCIO/varo Giugno 1969, CARDUCCI/Luglio

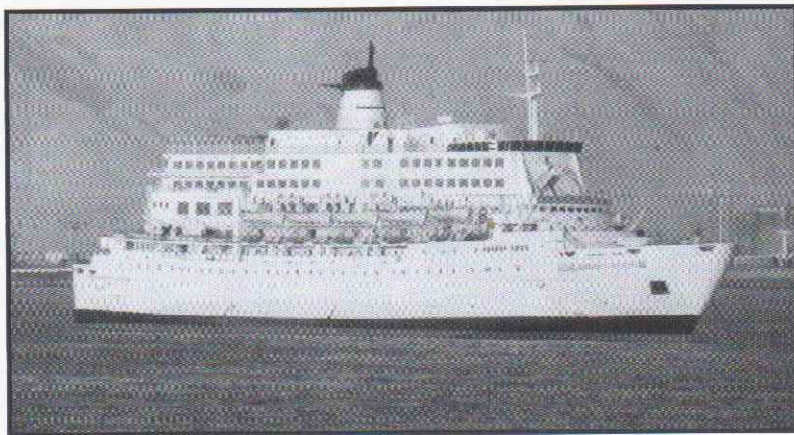
1969, MANZONI/ Febbraio 1971 e LEOPARDI / Marzo 1971. (Nel 1977 seguirono due ulteriori "Poeti", DELEDDA e VERGA, parimenti costruiti a C/Mare). Unità lunghe 118 metri tra le perpendicolari e 131 fuori tutto, erano larghe 20 metri. I loro motori FIAT da 16.560 HP complessivi (12.176 kw) permettevano una velocità di esercizio, a mezzo carico, di circa 23 nodi. A bordo potevano essere ospitati fino a 1.000 passeggeri, suddivisi tra cabine e poltrone ribaltabili, oltre a 100 autoveicoli e 23 autocarri con rimorchio. Nel 1990, per compensare la crescente richiesta del mercato, la Tirrenia fece pantografare anche la maggioranza dei "Poeti", in altezza, ma non in lunghezza e, per riequilibrare la conseguente ridotta stabilità trasversale, anche in larghezza. Chi confronta i relativi disegni di prima e poi, come da "Tecnica e storia attraverso i piani costruttivi navali", catalogo edito dalla Associazione Navimodellisti di Bologna (pagina 170. Piani n. 576, 577, 1069) ne nota le notevoli differenze: Alla INMA, "Industrie Navali Meccaniche Affini" di La Spezia, toccò il compito di letteralmente stravolgere la bella linea iniziale. Le sovrastrutture furono alzate di tre ponti, su cui dovrebbero essere state sistemate ulteriori poltrone ribaltabili. Il numero dei passeggeri imbarcabili salì da 1.000 a 2.500 ed il piano laterale, cioè la superficie che uno scafo offre al vento, di circa due terzi. Per appunto riequilibrare i valori di stabilità, si allargò lo scafo con controcarene esterne, ognuna profonda 2 metri, con conseguente aumento della larghezza massima da 20 a 24 m. (La larghezza entra con la terza potenza nel calcolo della stabilità trasversale). Fumaiolo ed albero furono parimenti elevati. Scusate, ma ne vennero fuori dei veri e propri scarafoni, come ricavo anche da foto scattate a La Spezia dopo la modifica (DPA) e vicino a Suez nel

1999 (AFP). Non solo l'estetica era stata sacrificata, ma anche alcune caratteristiche costruttive erano state spinte al limite. Vediamone le conseguenze pratiche:

1. La velocità d'esercizio, data la ora maggiore resistenza al moto, si ridusse sui 19 nodi.

2. Il più ampio piano laterale rendeva questi scafi molto più restii a "dondolare", quando un forte vento soffiava al traverso. Un rollio molto dolce, un vantaggio per i passeggeri, ma pericoloso per la sicurezza.

3. Dato che i "Poeti" venivano utilizzati su rotte relativamente brevi e dunque non necessitavano depositi di nafta supplementari, le controcarene dovrebbero essere rimaste vuote, anche per non influenzare l'altezza metacentrica e per non aumentare il pescaggio e la resistenza al moto, che



costano velocità e combustibile. Questi rigonfiamenti laterali tra l'opera morta e l'opera viva, sporgenti appunto dallo scafo, dovrebbero essere stati eseguiti, come prassi normale, con lamierini relativamente sottili e dovevano sopportare anche le conseguenze derivanti da ogni attracco laterale in banchina, malgrado l'esistenza di parabordi. Questa classe, infatti, non disponeva di un portellone prodiero (del resto pericoloso), ma ne aveva, oltre a quello poppiere, due più piccoli laterali, poco a prua del ponte di comando. Di conseguenza doveva attraccare di fianco alla banchina durante la fase di movimentazione dei veicoli minori. Con conseguenze appunto per le controcarene.

4. Sebbene il numero dei passeggeri trasportabili fosse stato più che raddoppiato, il numero delle scialuppe rimase inalterato, le vecchie cinque per fiancata. Dalle foto visionate non risultano ulteriori mezzi di salvataggio, ma presenti a bordo, sotto forma di salvagenti individuali e zatterini autogonfiabili, in un numero imprecisato.

Quando poi la Tirrenia ebbe a disposizione un numero sufficiente di nuove navi, alcune o tutte le unità di questa classe, ormai anziana, furono vendute. Tanto più che, dopo il disastro dell'ESTONIA nel Mar Baltico (1994), le compagnie europee concordarono degli standards di sicurezza per i traghetti, sia per quel che riguardava la compartimentazione del locale automezzi, i loro parametri di stabilità e l'età massima. E così anche questi traghetti uscirono dai limiti europei. Almeno tre di essi furono acquistati dalla compagnia egiziana "El Salaam Maritime Transport", che li mise in servizio, così come erano, sotto bandiera panamense, con il nome El Salam, seguito dal nome originale italiano e da un numero. E così il nostro BOCCACCIO diventò "El Salam BOCCACCIO 98", in servizio sulla rotta Safaga-Arabia Saudita, con diversi

approdi, una distanza di circa 200 miglia, sempre "tarato" per un numero massimo di 2.500 passeggeri, come dichiarato, subito dopo il disastro, anche un dirigente della compagnia egiziana.

Lo scafo e le motrici avevano ormai 35 anni di vita, la velocità di servizio era calata a 17 nodi. Sulla validità e frequenza delle relative manutenzioni si può solo speculare. Le controcarenere dovrebbero essere state danneggiate dai continui urti e persa, almeno in parte, la loro tenuta stagna, con relativo, ancora leggero sbandamento, specialmente se l'attracco avveniva sempre sullo stesso lato. Poi venne la notte fatidica: Nel porto di Dhiba forse un ennesimo urto contro la banchina, una falla che, seppur ancor piccola, subito o durante la navigazione verso Safaga, può aver causato un maggiore sbandamento. Ma il comandante decise di proseguire. Forse non aveva altra soluzione. A mare aperto incontra una bufera di pioggia e sabbia, accompagnata da rabbiose raffiche di vento ed onde alte, a detta di alcuni superstiti, fino a 10 metri.

Durante un tratto della navigazione la BOCCACCIO deve aver presentato un suo bordo al vento, probabilmente proprio quello a sopravvento della controcarenere

danneggiata. Il vento preme sul suo enorme piano laterale ed impedisce a questo scafo, già per se dotato di una coppia di raddrizzamento al limite, di ritornare nella posizione verticale. Qui sembrano essersi aggiunte perdite di olio lubrificante che, a contatto con superfici molto calde, s'incendiano. Fiamme ed un fumo denso invadono la sala macchine. Ma forse s'incendio' uno degli autocarri nell'hangar: L'acqua di spegnimento, che scorreva libera su spazi così ampi, creò una superficie liquida che sguzzava, secondo il rollio, in tutte le direzioni. Lo sbandamento, sotto il pugno di ferro del vento, potenziato dall'acqua, si accentua. L'acqua inizia ad allagare alcuni locali interni. Quando si decide di mettere in mare le scialuppe di salvataggio, lo sbandamento lo permette solo per la metà di esse, 5 gusci di noce per almeno 1.414 persone... (E meno male che non erano di più!). E qui si consuma la tragedia, come conseguenza ultima di tutta una serie di soluzioni costruttive per lo meno molto audaci, potenziate, forse, da una manutenzione non proprio ottimale, da un equipaggio preso dal panico e da condizioni meteorologiche particolarmente severe.

Povera gente, povera BOCCACCIO !

Antonio Mascolo

La testa nel pallone

L'Italia ha la testa nel pallone, non in politica (anche se gli avvenimenti di questo periodo lo giustificerebbero) ma nel campo sportivo, nel senso che, pur in presenza di successi esaltanti negli altri sport, è sempre e solo il gioco del calcio a far la parte del leone. Infatti ormai gli appassionati del gioco del calcio sono la grandissima maggioranza degli sportivi e sanno tutto di tutti in questo campo, da come si chiama il figlio di Totti, quant'acqua (!) beve Del Piero, quanti starnuti fa Gilardino, i malanni di Shevchenko, etc. ma, quanto agli altri sport, è buio completo!

Infatti, alzino la mano, ad es., coloro che sanno quali sono i meriti della squadra femminile di ginnastica artistica, di Valentina Vezzali, di Armin Zoeggeler, della coppia di pattinatori sul ghiaccio Barbara Fuser Poli e Maurizio Bargaglio, dei fratelli Abbagnale, etc, tutti ripetutamente campioni del mondo e/o campioni olimpionici, in carica o del passato!

Ma anche i media, per soddisfare la fame di notizie dei propri lettori, si adeguano all'andazzo ed alimentano queste storture dando sempre

più spazio alle vicende del calcio e relegando al lumicino, o addirittura ignorando, notizie sugli altri sport. Infatti un paio di anni fa la stessa RAI, anche nei notiziari locali, addirittura nel Giornale radio della Campania letteralmente non diede alcuna notizia della vittoria del Posillipo nella Coppa dei Campioni di pallanuoto! Invece, della "sconfitta" del Milan nella finalissima della Champion League (Coppa dei Campioni del calcio) ancora oggi, a distanza di quasi un anno, se ne parla ancora!

Ciliegina sulla torta: il 13 febbraio u.s., sempre la RAI, nel Giornale RadioUno delle ore 7, mentre si è dilungata a parlare della vittoria della Juventus

sull'Inter e sugli incidenti nel tunnel verso gli spogliatoi, ha letteralmente ignorato la splendida vittoria della sera precedente nella gara olimpica dello slittino di Armin Zoeggeler (pluricampione del mondo ed olimpico)!

Non sarebbe il caso, quindi, che tutti si diano una decisa regolata, sia da parte dei sostenitori sia, soprattutto, degli stessi media?

Rosario Russo



ACQUAFORTE DI QUISISANA

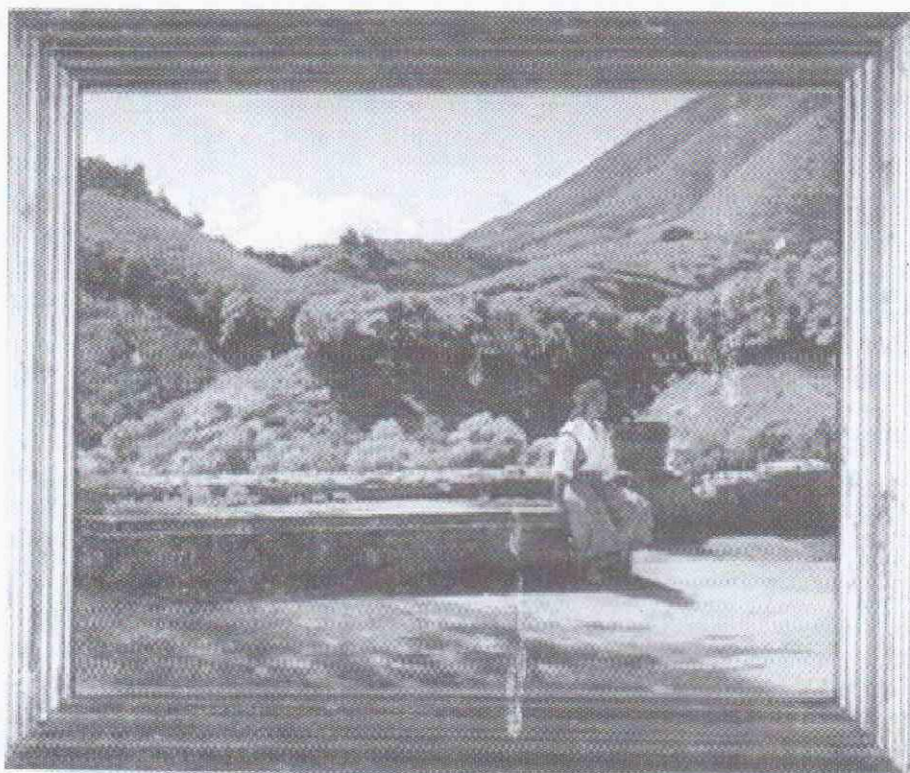
I boschi, antichi e folti, sono percorsi da innumerevoli viali, dove sorgono improvvisi apparizioni del settecento barocco, vecchie fontane con satiri e tritoni.

La fontana del Re s'innalza maestosa sopra una grande vasca, dal fondo coperto di foglie secche.

La fontana è malata, e perciò, invece di cantare, barbuglia parole sconnesse come una vecchia sdentata, e fa lunghi discorsi, come usano appunto i vecchi, e racconta del tempo del suo rigoglio, in cui il suo forte zampillo saettava gli alti rami dei castagni, e di re Carlo d'Angiò, il quale un po' stanco, un po' malato veniva alla fontana, e trascorrevano nella fresca ombra lunghe ore di riposo negli assolati pomeriggi estivi.

Il bosco delle fontane, d'estate, ha il tono di un'acquaforte.

Il sole non potendo penetrare nella boscaglia si vendica bruciando le poche casette addossate sul ciglio del bosco, sulle quali l'intonaco rosa,



L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

DATASYS
INFORMATICA

INFORMATICA - MOBILI PER UFFICIO

VENDITA & ASSISTENZA TECNICA PC E PERIFERICHE
ARREDO UFFICIO - FOTOCOPIATRICI - FAX - RETI E CABLAGGI

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel. 081 872 42 52 - Fax 081 871 46 44

disseccato, pare debba quanto prima crepare e sfarinarsi al suolo.

I re, i personaggi illustri di Quisisana antica e rega-lissima, vivono ancora in questi boschi. I ricordi sono realtà.

Chi dice che non possa da un momento all'altro — nel bel pomeriggio di estate — sbucar da un viale Giovanni Boccaccio che insegue, inquieto e sensuale, la dolce Fiammetta, fiutando, nella solitudine vegetale, saporose avventure boscherecce? oppure far capolino (i secoli non contano) di dietro una fontana — e sia proprio quella del Re — una maestà borbonica indolente e bur-lona? e ridere solo solo seguendo Maria Cristina che passeggia con due dame in un viale?

E se un'aria musicale corre nel silenzio pomeridiano, essa è di Cimarosa.

E se il vento agita le foglie dei vecchi alberi, esso è il maestrale, che desta dal loro torpido sonno i velieri del porto di Castellammare, e scorrazza per tutte le strade della città marina.

di Piero Girace

Poesia d'autore

Occhi amati

*Di tutte le bellezze del tuo viso
amo i begli occhi più d'ogni altra cosa
fissi e oscuri se sei pensierosa
risvegliansi lucenti nel sorriso!*

*O, vinti dall'ebbrezza, all'improvviso
sprizzan faville e luce luminosa,*

*forse perché, tra le mie braccia assisa,
ti sembra di salir in Paradiso.*

*Quando poi, gonfi per pianto recente,
cercan amor, riposo e comprensione,
felice son d'asciugar l'umide ciglia
baciandotele forsennatamente
e sento più viva in me l'apprensione
che è maggior anche della meraviglia!*

1947

R. Russo

Con Enrico de Simone è scomparso un grande educatore stabiese

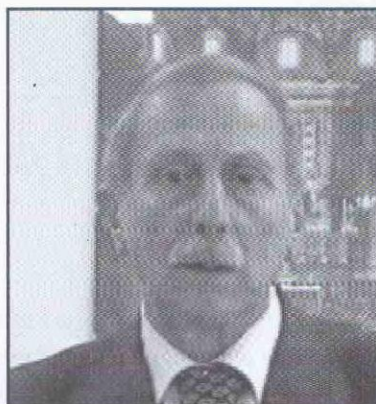
Nato a Castellammare di Stabia, settant'anni orsono, da Mario e da Pia Sco-gnamiglio, docente di Italiano e Latino al liceo classico di Castellammare di Stabia, si era laureato in Giurisprudenza ed aveva subito incominciato a dedicarsi all'insegnamento di Storia, Filosofia e Pedagogia in vari istituti della Campania, in particolare a Nocera Inferiore e successivamente al Liceo classico di Castellammare di Stabia, prima di intraprendere negli ultimi anni la carriera di Preside a Pompei. Anni indimenticabili furono quelli che egli trascorse nel "Plinio Seniore" di Castellammare di Stabia, dove non solo svolse l'insegnamento di Storia e Filosofia nel corso D, ma esercitò anche il valido incarico di Vicepreside, ai tempi del Preside Antonio Carosella, che ne apprezzò sempre le sue alte qualità morali ed intellettuali e la sua infaticabile operosità.

Infatti fu per oltre un ventennio un collaboratore prezioso e valido, specialmente in occasione delle contestazioni giovanili e del rinnovamento della scuola italiana, mostrando sempre equilibrio, moderazione e saggezza, che gli provenivano anche da una valida preparazione giuridica, ed una sicurezza nell'interpretazione dei Decreti Delegati e della loro applicazione pratica, insomma di tutta la legislazione scolastica, sfornata dai vari Ministri della Pubblica Istruzione. Enrico de Simone, lo ricordo bene, andava subito al centro dei problemi, individuava subito le novità o i punti deboli, li illustrava ai colleghi, portava il suo contributo misurato e pacato. Fu per tutti in quegli anni, per presidi e colleghi di varie scuole locali o del circondario, un punto di riferimento ed una guida preziosa. Ma lo è stato sempre sino alla fine, come potevo constatare dalle numerose telefonate che gli pervenivano durante la giornata scolastica. Ma non solo! Perché la giornata "scolastica" di Enrico de Simone non si limitava solo alle ore strettamente retribuite o fissate, la sua giornata era a tempo pieno, intensa, profonda, riccamente impegnata, sempre al servizio della Scuola e degli alunni. E tale sua competenza Egli ebbe modo di manifestare anche presso la Sovrintendenza Scolastica Regionale, chiamato appunto a collaborare per il suo stile e la sua bravura. Organizzatore prezioso e valido, Enrico fu anche un insegnante preparato e carismatico. Purtroppo i suoi incarichi lo distoglievano talora dall'insegnamento con dispiacere, ma presto amava rientrare in aula per svolgere tematiche storiche o filosofiche di ampio respiro e di forte attualità, come amavano ricordare i tanti suoi ex-studenti.

Negli ultimi anni aveva intrapreso la carriera di Preside e dopo vari sposta-menti aveva preferito sostare nella vicina Pompei, presso il liceo scientifico "E. Pascal", un nuovo istituto costruito alla periferia della città, in cui Egli ebbe modo di svolgere il nuovo incarico con garbo, stile, competenza e prestigio. Qui egli ha profuso tante energie, per rendere il liceo una struttura sempre più efficiente ed all'altezza delle nuove istanze pedagogiche

e legislative, con la collaborazione di tanti docenti e di giovani studenti.

Negli anni 2002-2003 fu anche presidente del Rotary Club di Castellammare di Stabia, un anno di notevole impegno per Lui, che prendeva sempre sul serio tutte le iniziative da lui accolte, senza mai tirarsi indietro o accampare scuse. In un volume dedicato agli uomini ed alla storia del Club rotariano Egli ha dichiarato che aveva molto imparato dal contatto e dagli incontri con il Rotaract e con l'Interact, apprezzando i primi passi dei giovanissimi, incerti o decisi che fossero, ma tutti spontanei e volitivi. Il sentimento fondamentale da coltivare nelle attività rotariane era per lui l'amicizia, mai da disattendere, sempre da perseguire. Molteplici furono le attività da Lui programmate in quegli anni (con Salvatore Iovieno, Giuliano De Frede, Maurizio Santoro, Donatangelo Cangelmo, Giovanni Cosentini, Giovanni de la Ville sur Illon, Elio Luise e Davide Nicolao). Vari relatori furono



da Lui invitati a discutere sugli istituti di credito ed il settore famiglia, Totò nel mondo del cinema, il molino, l'osteoporosi, la scuola della Campania, le perle coltivate, il medico oggi, i problemi ambientali, il romanzo di Napoli, l'infanzia tradita, il ruolo dell'avvocato nel processo penale, il patrimonio artistico d'interesse religioso del territorio stabiano, la premiazione degli stabiesi illustri, terme e benessere, il 1848 a Castellammare di Stabia, le ragioni del successo del vino. Come si può notare, uno sguardo molteplice alla realtà di oggi,

un'attenzione alle problematiche più vive, una curiosità intellettuale profonda ed il costante interesse per i giovani, le loro problematiche, i loro studi ed i loro successi.

Per la Scuola italiana, sia come docente, sia come vicepreside, sia come preside, Egli ha profuso tutte le sue energie, la sua vivida intelligenza, le sue doti pratiche e manageriali, ispirandosi sempre agli alti valori etici e professionali, infusi in lui sia dai modelli familiari, sia negli anni formativi al *Plinio Seniore*, sotto la guida di illustri docenti. Amava i giovani, spronava i migliori cervelli, li seguiva nelle loro vicende familiari e scolastiche, li incitava a rendere meglio, gioiva dei loro successi nella vita familiare e professionale, si informava con piacere di ogni loro cosa, dava a tutti consigli saggi e preziosi, estremamente precisi e pratici, senza arroganza o presunzione, sempre ancorato alle situazioni contingenti. *Maitre a penser*, come dicono i francesi, cioè maestro di pensiero, Enrico amava dialogare, era per Lui e per gli altri un piacere, una gioia dell'animo. Amava affabulare, conversare con tutti, consigliare, senza sottovalutare o amplificare alcun elemento. Erano banditi da lui esagerazioni, stravolgimenti, mistificazioni, ipocrisie, falsità, imbrogli, ricorso a mezzucci, ignoranza, superbia e presunzione. Onesto, integerrimo, sempre disponibile, bollava e sferzava fortemente quanti contrastavano le sue idee giuste ed oneste, leali e sincere; talora era suscettibile, poteva irritarsi, impuntarsi anche con gli amici, ma ben presto tornavano il sereno e la sua amicizia e disponibilità.

Salvatore Ferraro

"Spigolature stabiane" a cura di Giuseppe Centonze

"Il secondo Stabia Hall"

Regina, «Rivista per le Signore e per le Signorine», pubblicata mensilmente a Napoli a partire dal maggio del 1904 fino al giugno del 1920, fu un periodico davvero interessante.

Elegante per l'impaginazione, per le belle illustrazioni, per i fregi di sapore decisamente Liberty, Regina offriva al suo buon pubblico femminile tutto ciò che una donna del bel mondo doveva sapere; innanzitutto i modelli femminili costituiti dalle nobildonne più in vista cui erano dedicate le copertine, ma anche i bagagli di conoscenze che si richiedevano a una donna ideale, nel campo della cultura e dell'arte, della moda e del tempo libero, privilegiando gli argomenti che permettessero di approfondire la presenza e la considerazione della donna in Italia e nel mondo.

A suo merito va ascritto anche l'interesse mostrato per l'emancipazione femminile, in un periodo in cui le nascenti leghe internazionali femministe erano trascurate o derise.

Sul numero 6 dell'Anno VI (Giugno-Luglio 1909), alla p. 26, appare un breve articolo non firmato e intitolato Un teatro estivo: Lo Stabia-Hall, preceduto da una grande foto dell'interno della struttura, il quale informava su quel rinato locale, ricostruito sul lungomare stabiese, nell'incantevole scenario del golfo di Napoli, dal coraggioso giovane impresario Giovanni Nasti.

Erano passati nove anni dalla chiusura del vecchio Stabia Hall, il «baraccone» come l'aveva definito Matilde Serao, nel quale l'aristocrazia e il bel mondo in villeggiatura avevano passato, tra balli e divertimenti vari, spensierate e liete serate animate dall'instancabile principe di Moliterno, che aveva saputo richiamare o attirare nella città grandi personalità dell'aristocrazia, della politica, della cultura.

Ora l'abile Nasti, con sistemi organizzativi più moderni, riproponeva spettacoli di qualità ad un pubblico forse cambiato, forse un po' meno aristocratico anche se danaroso, certo senza le animazioni del principe, che, passando a miglior vita, aveva probabilmente segnato la fine di un'epoca felice nella villeggiatura stabiese.

Tutto questo egli faceva, nella speranza di dare una risposta decisa, con attività teatrali e mondane, a quella parte consistente di villeggianti che voleva ad ogni costo divertirsi e rilassarsi.

Si riporta di seguito l'interessante articolo, che oggi ci permette di rievocare un momento e un aspetto della vita della città di Castellammare – la quale

cent'anni fa sapeva fare offerte allettanti ai villeggianti e richiamare con spettacoli e divertimenti persino chi risiedeva a Napoli o villeggiava a Sorrento –, ed insieme di

ricostruire una parte della felice storia di quel teatro estivo, di cui è rimasta memoria anche attraverso belle pagine della letteratura napoletana.

Un teatro estivo: Lo STABIA-HALL

La vita mondana a Castellammare di Stabia è di questi tempi nel suo più pieno rigoglio. Ogni anno, d'estate, una società cosmopolita si dà il suo preferito convegno sulle fresche sponde della cittadina salubre ed operosa.

L'eleganza, la giocondità, la più signorile comunione di gusti e d'abitudini trovano in quest'amena parte della penisola sorrentina il loro ambiente sereno e naturale.

Si chiacchiera, si balla, si trascorrono le ore più liete, le uniche forse, di questa nostra vita randagia e tribolata.

La sera, lo Stabia-hall, l'elegantissimo teatro estivo, raccoglie nella sua sala capace il fiore della gioventù e dell'aristocrazia villeggiante.

Lo Stabia-hall è un teatro tornato di recente alla vita, dopo il lungo novennio di chiusura, cui era stato con rinascimento di tutti condannato.

E' appena un anno che la sua elegante sala rivede il pubblico estivo consueto, e se tanto è avvenuto, una lode ampia e speciale va fatta ad una forte fibra giovanile, al sig. Giovanni Nasti, che di sua esclusiva iniziativa ha provveduto a che il grazioso teatro potesse rivivere di nuovi e più abbaglianti splendori. Il sig. Nasti infatti ha fermamente voluto che lo Stabia-hall risorgesse con una fisionomia affatto personale; sicuro del successo, non è stato un istante in dubbio ad impegnare dei capitali, ha rifatto, ha ricostruito, e un bel giorno è partito per Milano, dove



ha scritturato una delle migliori compagnie.

Il grazioso teatro è così quasi improvvisamente risorto presso al mare, con uno stile di costruzione suo proprio, nel posto più ameno della città, sicché gli spettatori possono godersi tutt'intero, le belle notti di luna, l'incantevole panorama del nostro Golfo, che Capri e Miseno cingono d'un amplesso soavissimo.

Il teatro fu ultimato la sera stessa della prima rappresentazione: l'ammirazione di tutti fu rivolta al *plafond* che è chiuso con un gioco speciale e capriccioso di tende: alle decorazioni sobrie: sicure, alla linea generale ampia e severa, opera di quel competente in materia che è il sig. de Gaetano. L'orchestra è folta e disciplinata; essa è quello del nostro S. Carlo. Le compagnie, com'è stato detto, sono tra le migliori scritturate. Per questa stagione, anzi per questo mese di luglio, si terrà nel delizioso teatrino una serie di rappresentazioni liriche.

Nell'agosto la compagnia Mauro, reduce dai trionfi di Genova, e che tante simpatie gode a Castellammare, svolgerà il suo programma di ordine eccezionale. Prime donne saranno le sig. Anita Fontana e Jole Barone, primo brillante comico l'artista Lambiase. La Compagnia si tratterà appena un mese

per impegni precedentemente assunti col Costanzi di Roma.

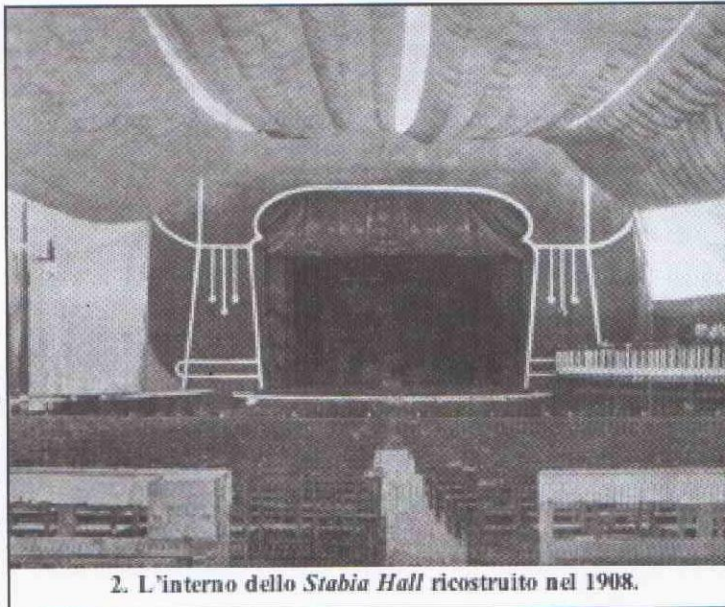
Quell'intelletto pratico del signor Nasti ha dato modo anche a quelli che risiedono in Napoli di assistere a così buoni spettacoli, disponendo che questi avessero termine per la mezzanotte, e disponendo inoltre uno speciale servizio di automobili

in coincidenza con l'ultimo treno che parte da Torre Annunziata.

Si può non riconoscere nel signor Nasti una naturale ed eccezionale attitudine al mestiere del più provetto impresario? Con simili attitudini così pronte e sicure non si nasce che in America; il sig. Nasti ha voluto provare che la gioventù napoletana ha sagacia e praticità da vendere.

Castellammare gli deve essere veramente

grata dello splendido dono che egli le ha fatto di un graziosissimo teatro estivo, e più ancora gli deve esser grata la numerosa colonia villeggiante, che ha avuto modo così di impiegare le calde sere estive in un ritrovo freschissimo, allietato da spettacoli scelti, quando il cartellone con grande soddisfazione delle signore e delle signorine non reca scritto a grossi caratteri: «Questa sera, ballo....».



2. L'interno dello Stabia Hall ricostruito nel 1908.

LaFoto D'epoca

Scuola
"Plinio
Seniore"

Anno
Scolastico
1946-47

Ricordo
di Classe
1° liceo
sez. A



Anno 1942

Copia dell'atto di morte del marò S.V. PALUMMO UMBERTO matr. 55613 iscritto sul registro tenuto dal Comando Piazza M.M. di Trapani a pag. 58.

L'anno 1941, nel mese di Dicembre, giorno 13, è stata rinvenuta la salma di PALUMMO UMBERTO, classe 1920, matr. 55613, in età di anni 20, nato a Castellammare di Stabia il 17.4.1920, figlio di Luigi e di Esposito Maria Egidia. Il nominato UMBERTO PALUMMO è morto in seguito ad annegamento per fatto di guerra ed è stato sepolto a Trapani, Cimitero Comunale, Zona R.M. tomba n° 6. Come risulta dal relativo processo verbale di constatazione di morte e di identificazione di salma compilato il 14.12.1941 e firmato dal ten. Cappellano Coppi Mario e sottotenente medico Pancotto Leonardo.

AFFONDAMENTO DELL'INCROCIATORE LEGGERO "ALBERICO DA BARBIANO" - 13 DICEMBRE, 1941

Dopo la battaglia di Gaudo e Matapan, lo scontro notturno del 13 Dicembre 1941 fu uno dei disastri navali più grandi della Marina, e come la famosa battaglia, fu causato dagli effetti micidiali della superiorità tecnica inglese. L'unica differenza fu il servizio informazioni inglese che a Matapan fu vago, ma in questo caso micidialmente accurato.

Alla fine del 1941, la situazione nell'Africa Settentrionale era disastrosa e le forze inglesi stavano avanzando sotto l'impeto

dell'operazione "Cruisader" (Crociato). Il carburante era quasi finito; i veicoli dell'Asse non potevano operare, gli aerei assegnati alla difesa di Tripoli non potevano volare e la disfatta appariva inevitabile. Ancora una volta, la Marina fu chiamata a consegnare scorte alla colonia assediata.

Dicembre fu una mese terribile. Con l'arrivo della forza B a Malta il 29 Novembre al comando dell'Ammiraglio Rawling e forte degli incrociatori Ajax e Neptune e dei cacciatorpediniere Kimberly e Kingstone, gli inglesi asserirono il controllo sul Mediterraneo centrale. Dopo l'arrivo della M/n Veniero il 1 dicembre, le susseguenti navi (Capo Faro, Adriatico e Mantovani) furono tutte affondate con gran perdita di materiale e personale. Fu allora deciso di scortare i convogli utilizzando la corazzata Duilio che avrebbe dovuto provvedere alla sorveglianza del Mediterraneo Centrale. Purtroppo, appena la Duilio rientrò in porto, gli inglesi riapparvero.

In casi disperati si usano misure disperate e così il

4 dicembre fu deciso di usare navi militari per il trasporto dei vettovagliamenti per la Libia. L'incrociatore Cadorna riuscì a consegnare carburante e personale da Taranto a Bengasi e l'11 dicembre il **Da Barbiano** e Di Giussano lasciarono Palermo diretti a Tripoli. Nel frattempo, grazie agli intercettamenti di ULTRA, gli inglesi erano perfettamente al corrente dei piani italiani.

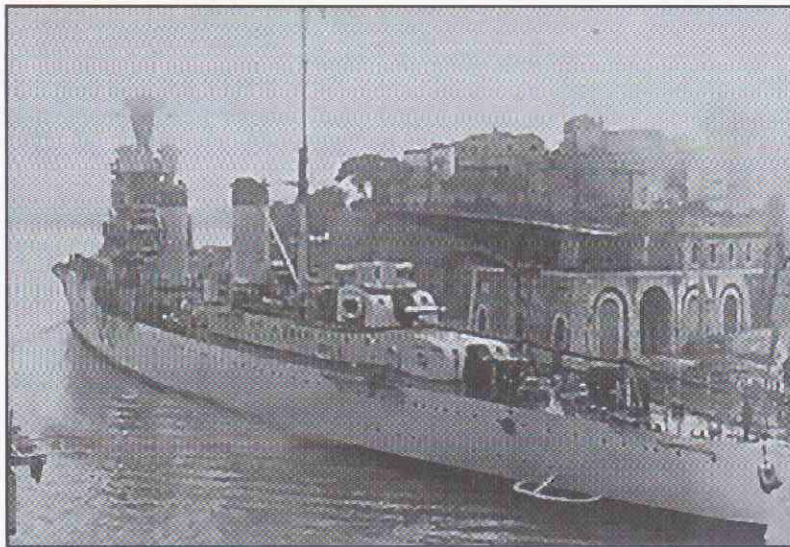
Dopo essere stati avvistati da aerei inglesi, i due incrociatori al comando dell'ammiraglio Toscano rientrarono in porto. Con il previsto arrivo di un grande convoglio per la Libia, la Regia Aeronautica era in disperata necessità di carburante. Fu così che i due incrociatori, nuovamente carichi di carburante in gran parte sistemato in coperta in bidoni (100 t. di benzina, 2501. di diesel, 6001. di nafta, 9001. di vettovaglie e 135 militari) lasciarono Palermo il 12 dicembre. L'incrociatore Bande Nere, a causa di una avaria, non potette partire con il convoglio e fu invece mandata la torpediniera Cigno.

Nel frattempo, i cacciatorpediniere Sikh, Legion, Maori e Isaac Sweers, quest'ultimo olandese, lasciarono

la forza K di Gibilterra per unirsi alla forza B al comando del Capitano Stroke. La formazione inglese fu avvistata da un Cant.Z.1007bis, ma velocità e direzione diedero a Supermarina l'effimera illusione che i due incrociatori avessero abbastanza margine per evitare gli inglesi. Nel frattempo, sotto le guide di ULTRA, gli inglesi aumentarono la velocità allo scopo di raggiungere gli italiani.

Alle 3.15 del 14 dicembre, con l'aiuto del Radar e completamente di nascosto, gli inglesi manovrarono in posizione di lancio e lanciarono dieci siluri. Il Di Giussano fu in grado di sparare tre salve prima di essere affondato, mentre il **Da Barbiano fu immediatamente trasformato in un inferno di fiamme**. Il Cigno si oppose, ma senza nessun risultato. Le unità inglesi spararono così velocemente come erano arrivate. Il Cigno riuscì a salvare 500 naufraghi, altri raggiunsero la costa ed altri ancora furono salvati da M.A.S. italiani. Più di 900 uomini, tra cui l'ammiraglio Toscano, perirono.

<http://www.regiamarina.net>



Errata corrige

Ci scusiamo con la ditta Legea e con la sua spettabile clientela, per l'errore della reclame nel numero scorso, dove, è stata riportata la tuta in offerta ad Euro 10 invece che 15 euro.

IL MAGGIOR ARCHITETTO DI PIETROBURGO

Nel 1716 giunse a Pietroburgo, su invito di Pietro il Grande, lo scultore italiano **Carlo Rastrelli** (Firenze 1675 - Pietroburgo 1744) proveniente da Parigi. Nella lettera di raccomandazione che l'artista portava con sé nella nuova capitale della Russia c'era scritto: "E' un maestro abilissimo, esperto della fenditura delle statue, nella disposizione dei giardini, nella costruzione delle fontane e in altri lavori. Si reca in Russia accompagnato dal figlio Bartolomeo Francesco, giovane di talento a collaboratore assiduo del padre". Il sedicenne Bartolomeo Francesco Rastrelli (Parigi 1700 - Pietroburgo 1771) era destinato a diventare uno dei più ammirati rappresentanti dell'architettura russa del XVIII secolo e a scrivere pagine luminose nella storia dell'architettura mondiale.

Bartolomeo Francesco non ricevette nessuna preparazione architettonica sistematica. Al momento della sua venuta in Russia egli possedeva soltanto un innato talento di costruttore, una spiccata sensibilità estetica, occhio e il ricordo degli innumerevoli racconti del padre. Ciò in un certo senso spiega perché egli sia riuscito a liberarsi con estrema facilità dei dogmi dell'arte europea occidentale del XVIII secolo e a creare una maniera architettonica originale, il cosiddetto "barocco russo".

Fin dagli inizi degli anni venti comincia a ricevere egli stesso delle ordinazioni. Costruisce ville di campagna e abitazioni urbane per illustri dignitari; dirige i lavori di costruzione del palazzo di legno nell'isola di Vasili (dove nacque la città di San Pietroburgo): elabora numerosi progetti di varia natura. La sua fama cresce rapidamente e raggiunge la corte imperiale. **Caterina I** incarica Rastrelli di preparare il progetto e il modello del "Mausoleo alla memoria del grande imperatore Pietro I", Poi, su commissione di Pietro II progetta un imponente Palazzo dei Divertimenti e un Arsenale. Non lontano dal Cremino di Mosca costruisce un Palazzo d'inverno, ad Annengof (oggi Lefortovo, nella parte sud-orientale di Mosca, lungo il fiume Javza); e un Palazzo d'estate a Pietroburgo accanto all'Ammiragliato.

Nel maggio del 1736 viene nominato primo architetto della corte imperiale, carica che mantenne per oltre trent'anni, durante i quali diresse i lavori di costruzione delle maggiori opere architettoniche

realizzate in Russia.

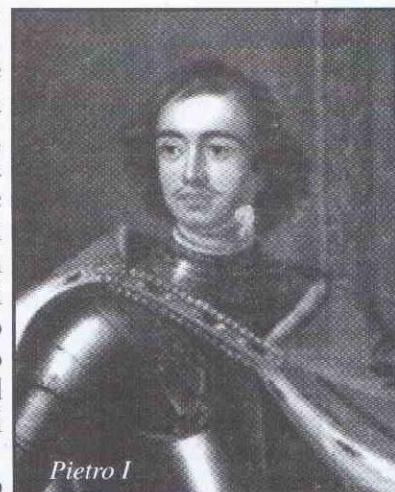
Nel 1741 comincia a lavorare alla sua prima opera di rilievo, l'edificazione della residenza imperiale di Petergof (oggi Petrodvrest). Fin dagli inizi degli anni venti inquesto stesso posto era stato allestito un parco ed eretto un edificio di due piani.

Il Rastrelli operò attivamente anche a Kiev: progetto per la chiesa di Sant'Andrea, Palazzo degli Zar a Mosca e il grande palazzo del Cremino nel 1753, ove risiedeva d'estate Elisabetta. Infatti l'imperatrice **Elisabetta** (1709 - 1762) Nel 1744 gli affida la costruzione della chiesa di Sant'Andrea, raccomandandogli di "seguire gli esempi delle chiese russe, in particolare dei templi del Cremino di Mosca". Nella sua chiesa di Sant'Andrea rimangono elementi tradizionali quali le cinque cupole, mentre invece apre da ogni lato il corpo della cattedrale, a due piani, trasformandolo in un arco a più ordini. E' interessante sapere che tutto l'addobbo interno della chiesa fu eseguito da decoratori russi, tra essi intagliatori, stuccatori e doratori, su disegni del Rastrelli.

Nel 1748, su richiesta dell'imperatrice Elisabetta, comincia a erigere il "Monastero delle Vergini", sulle rive della Neva. I lavori di costruzione, a causa della guerra dei sette anni, durarono otto anni, dal 1756 al 1764; data quest'ultima in cui Rastrelli si ritirò dall'attività.

Passavano gli anni e la fama del grande architetto italiano cresceva e si diffondeva sempre di più. L'architetto e pittore Diacono Quarenghi (1744 - 1817) disse che a lui "nessuno poteva essere paragonato per solennità, sfarzo e maestosità".

Nel 1760 fece un viaggio di tre anni visitando la Germania, la Francia e l'Italia. Tornato in Russia nel 1763 ebbe la sorpresa di trovare sul trono l'Imperatrice **Caterina II**, la quale istituì una speciale "Cancelleria delle costruzioni e delle case", alla cui direzione pose non il celebre architetto Rastrelli, ma lo sconosciuto Ivan Beletskij. Questo fatto determinò la rottura definitiva. Chiese di essere posto in pensione e nel mese di ottobre 1764 la richiesta venne accettata. Dopo aver effettuato un viaggio in Polonia, Belgio, Germania e Italia, nel 1771, tornato a Pietroburgo, viene nominato membro d'onore dell'accademia delle Belle Arti di Russia. Da tempo egli era seriamente ammalato; sentendo vicina l'ora della morte, volle ritornare in Russia dove aveva vissuto i migliori anni della sua vita; gli anni di prestigio e di gloria e ove aveva trovato la sua seconda patria.



Pietro I



San Pietroburgo

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

57 filiali
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di **Castellammare di Stabia** - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894
www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

Restauro Mobili Antichi *di Enzo Massa*

VENDITA IN SEDE MOBILI DEL PASSATO

Via B. Brin C.mare di Stabia (na) info: 081 871 3645 - 338 9835 600

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX **Centro di Riabilitazione**

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl

Castellammare di Stabia

